

IL PENSIERO POLITICO

di SCIPIONE AMMIRATO

IV

VARIA FORTUNA DI SCIPIONE AMMIRATO

Non si può dire davvero che l'opera di Scipione Ammirato sia passata, nel suo tempo e successivamente, inosservata. In Italia e all'estero, essa suscitò non pochi echi, commenti, dibattiti. E' un fatto che il nome dell'Ammirato figura nella « Tavola degli Autori » tenuti presenti da non pochi scrittori politici italiani e stranieri. Ma, fosse stato o no esplicitamente nominato (e non sempre ci troviamo dinanzi a una citazione diretta), indubbiamente l'Ammirato fu letto, nonchè variamente interpretato e apprezzato.

E' comprensibile come le maggiori attenzioni si siano appuntate sui più volte ristampati *Discorsi sopra C. Tacito*: e ciò sia a motivo del vivo interesse riscosso dallo storico latino fra il Cinque e il Seicento, sia per la copiosità di problemi politici e militari affacciati dall'Ammirato in sede di commenti agli *Annali* e alle *Istorie*. Ma, in verità, neppure l'Ammirato storico e l'Ammirato genealogista furono trascurati.

Per quel che riguarda l'Italia, s'è visto come la prospettiva dell'Ammirato circa la « Ration di Stato », intesa quale deroga alla legge ordinaria, fosse stata familiare a un buon numero di trattatisti nostrali: allo Spontone, al Bonaventura, al Palazzo, al Pagliari dal Bosco, al Canonieri, allo Zùccolo, al Settala, al Chiaramonti, al Bragaccia, al P. Lancellotti, al Vannózzi, al Manfredi, ad altri autori che su di essa ebbero occasione di intrattenersi.

Ma, a parte la definizione di « Ration di Stato », vari concetti dell'Ammirato, contenuti nei *Discorsi sopra C. Tacito*, ebbero proiezione.

Fortuna abbastanza immediata, se già nel 1597 Apollinare de' Calderini poteva riferirsi ai « dotti discorsi » di lui, usciti tre anni prima, e poteva sviluppare « un bel quesito » da lui posto (« *Se si può sperar ch'a' tempi nostri si veggia un esercito ben disciplinato* »); nonchè se, lodate le « belle ragioni scritte dall'Ammirato », poteva concludere il proprio ragionamento, riportando pari pari talune parole del « bellissimo discorso » dello scrittore leccese (1).

Del resto, i *Discorsi sopra Tacito* figurano già in un elenco di libri politici incluso in un'opera del Brancalasso, pubblicata nel 1609 (1 bis).

La maggiore utilizzazione di conclusioni politiche dell'Ammirato risulta eseguita dal Canonieri, che in ben quattro delle sue opere riproduce di peso parecchi brani del nostro scrittore, dispensandosi da qualsiasi commento o sviluppo personale.

Vediamo, infatti, che nel *Perfetto Cortegiano*, il Canonieri stralcia dai *Discorsi* dell'Ammirato tutta una serie di « Precetti », di cui l'uomo di corte potrà giovarsi per non riuscire ingrato al suo Principe e per assolvere degnamente al suo compito (2).

Altresì nelle sue *Quaestiones* su Tacito, il Canonieri ha modo di riallacciarsi all'Ammirato (2 bis). Nè stupisce davvero che, nel commentare lo storico latino, il Canonieri si sia richiamato a un così impegnato studioso di quest'ultimo: se mai, può recar sorpresa che, proprio in tale occasione, il ricorso all'Ammirato non sia stato più frequente da parte di uno scrittore, quale il Canonieri, non certo misurato nella disinvolta esibizione di materiali ricavati da scrittori del suo tempo.

Ancora all'Ammirato, il Canonieri si riconduce nelle sue interpretazioni degli Aforismi di Ippocrate. Lo rammenta, infatti, allorchè esorta il Principe a non rimettere ad altri ciò che egli stesso potrebbe eseguire (3); allorchè accenna all'eventualità, per i favoriti, di perdere la grazia dei principi (4); allorchè rileva come non basti emergere in talun settore per poter compiere qualunque ufficio (5); allorchè raccomanda che il politico sia come un bravo medico (6), che sappia comportarsi dinanzi alle malattie civili con la stessa cautela che va usata dinanzi ai malanni fisici (7); allorchè ammonisce che i rimedi non siano più gravi dei mali (8).

E infine nella sua *Introduzione alla Politica*, il Canonieri fa capo all'Ammirato: sia che ammonisca di evitar, nelle

guerre, di incrudelire sulle città vinte (9), sia che consigli il Principe di non confidare a un unico ministro la somma dei poteri (10).

All'autorità dell'Ammirato ricorre, a sua volta, Mezenzio Carbonario, per convalidare taluni suoi avvertimenti politici. L'avallo dell'Ammirato gli giova per asserire che le magistrature vanno raggiunte « per gradi e non per salti » (11); che il reggitore deve mantenere buona intelligenza con la Chiesa e con la comunità (12); che ai consiglieri dei governanti si addicono prudenza e modestia (13); che vi è modo e modo di amministrar giustizia (14); che non si può vivere senza pane (15).

Anche il Settala fa capo ai *Discorsi* dell'Ammirato, oltre che per la nota definizione della « Ragon di Stato », anche per altri profitti dottrinali. Dell'Ammirato viene apprezzato talun rilievo a proposito dell'Ostracismo (16); e, soprattutto, viene riportato un buon numero di « Avvertimenti a' Prencipi » (17).

Naturalmente, non ci troveremo sempre di fronte a encomi, sia pure generici, o a integrali riproduzioni di passi utili. Vi è altresì chi dissente dall'Ammirato: e, del resto, varie testimonianze di atteggiamenti polemici è stato possibile rilevare a proposito della definizione della « Ragon di Stato » come « deroga », fornita dallo scrittore leccese.

Lo Zùccolo, per esempio, non si sente di condividere quanto l'Ammirato ha detto sulla « natura del volgo ». Com'è noto, l'Ammirato, sulla scorta di Tacito, aveva manifestato il suo disdegno per la moltitudine, da lui giudicata come volubile e incontrollata, insieme che pavida e ingrata (18). Ora, lo Zùccolo ritiene che meglio l'Ammirato avrebbe fatto a distinguere il « volgo » (cioè la canaglia, la feccia della massa) dal « popolo ». Secondo lo Zùccolo, l'indubitabile incriminazione del « volgo » non può estendersi a tutto il popolo (19). Non solo: ma, a suo avviso, certi atti di violenza che usualmente vengono addebitati al popolo sono, in realtà, iniziativa di pochi, esecutori o mandanti.

Senonchè, circa le obiezioni dello Zùccolo, converrà rilevare come il disdegno del « volgo » presso l'Ammirato non implicasse punto, da parte di quest'ultimo, un'aprioristica incriminazione del popolo e degli ordinamenti repubblicani. L'Ammirato sa bene che i paesi son governati legittimamente « o da popolo o da ottimati o da un principe » (20); e quando egli si è riferito a un'autorità governante egli non ha fatto que-

stione di forma di governo (21), potendo estendere tranquillamente il più dei suoi concetti politici sia a un principato sia a una repubblica (22). Esplicitamente, egli considera parallelamente fortunati coloro cui la sorte ha dato di vivere sia sotto un buon principe sia sotto una buona repubblica (23). Ciò non toglie che, in linea di massima, egli ritenga il governo regio « come quello che ha meno imperfezioni », potendo la moltitudine, per la pluralità di umori e di interessi, esser manchevole nella « potestà del deliberare ». Sono i casi in cui il « popolo » diventa facilmente « vulgo », non prudente nè stabile nè armonioso: il che lo stesso Machiavelli (contro il quale, non dimentichiamolo, l'Ammirato scriveva) non si esimeva dal riconoscere. E, a questo punto, l'Ammirato era confortato dal convincimento dei maestri antichi, concordi nel diffidar della « moltitudine » (24). Quanto, poi, ad Aristotele, è per lo meno eccessiva l'opinione dello Zùccolo, che lo Stagirita « antepose il reggimento del popolo a tutte l'altre spetie di Republiche », e che « quantunque egli affermi alcuna volta esser migliore il Regno degli altri governi, quando il finge perfetto, mentre poi discende alla pratica, fa più caso del reggimento popolare che di ciascuno altro » (25). Senza dire, d'altra parte, che lo Zùccolo, per il solo fatto di preferire, per suo conto, il governo aristocratico, veniva già implicitamente a giudicare e ad accantonare quello popolare (26).

Ancora: lo Zùccolo manifesta il suo dissenso dall'Ammirato, allorchè questi pensa che si venga da bassa ad alta fortuna più con la virtù che con la frode. Lo Zùccolo sa benissimo che l'Ammirato, così opinando, ha voluto confutare il Machiavelli, sostenitore della tesi opposta (27): tuttavia, egli non sarebbe alieno dall'accettare l'avviso del Segretario Fiorentino. (Benchè questi non avesse fornito la dimostrazione adatta, nondimeno « l'intese però meglio dell'Ammirato ») (28). Ma, anche qui, forse non si può parlare neppure di vero contrasto fra l'Ammirato e lo Zùccolo. Quest'ultimo, infatti, non ha alcuna difficoltà ad ammettere che « col Principe buono e nella retta Repubblica la virtù sola è quella che ti porta innanzi » (29), laddove altri e più tristi saranno i mezzi con cui si ascende negli Stati tirannici. Ora, ciò non è affatto sconosciuto dall'Ammirato: il quale, tuttavia, rilevava che, in definitiva, son la giustizia e il merito (cui gli stessi tiranno rendono onore, ammantando di virtù il vizio) ad aver l'ultima

parola; e che tali valori i cristiani son tenuti a difendere ed esaltare (30).

Infine, lo Zùccolo contesta all'Ammirato che sia legittimo ogni acquisto di guerra: legittimo sarà soltanto l'acquisto conseguito in nome di una causa giusta (31). E qui, in verità, sorprende che venga così imprevedutamente e arbitrariamente falsata, anzi capovolta, la visuale etica dell'Ammirato. Il quale non ha mai cessato di ammonire che la guerra sia giusta, non dettata da temeraria ambizione, essendo una colpa bramare un dominio che non ci spetta (32), spingendosi perfino a dire che non tutte le arti di guerra son lecite e degne di essere imitate dai cristiani (33). Attribuire all'Ammirato concetti talmente dissimili dal suo orientamento generale significa fraintendere un tipo di scrittore.

Altra critica muove il Boccacini, nei suoi *Ragguagli di Parnaso* all'Ammirato, « professor della politica », riguardo ai « Monti » (34). Ma, d'altra parte, lo stesso Boccacini, negli stessi *Ragguagli*, cita a titolo di merito l'Ammirato quale scrupoloso genealogista.

In tal veste, lo scrittore leccese aveva riscosso al suo tempo larga estimazione: del che non manca taluna testimonianza (35). Quanto alla menzione che ne fa il Boccacini, si può far capo al Ragguaglio in cui il nome dello scrittore leccese ricorre fin dal titolo (36). In tale componimento, viene narrato che l'Ammirato, avendo aperto in Parnaso una « publica bottega » per le ricerche genealogiche (« nel qual esercizio egli ha l'ingegno tanto accomodato, che fa le prime faccende di questa corte »), è stato incaricato da un marchese del rinvenimento delle origini del suo casato, e impegnato a questo fine con un acconto di duecento scudi d'oro. Dopo alcuni mesi d'indagini minuziose, il genealogista è in grado di consegnare al committente un nutrito volume. Dal quale, però, veniva a emergere che, sebbene il titolo di marchese fosse effettivamente presso la famiglia in questione da più di un secolo, nondimeno, retrocedendo nel tempo, si passava da un capitano a un medico a un notaio a un « oglielaro nato di uno sbirro che per alcune ribalderie sbirresche fu impiccato »: sbirro che, a sua volta, era figlio di un materassaio; e, insomma, attraverso generazioni più o meno qualificate, si perveniva da ultimo a un Salomone ebreo giunto da Rodi, i cui antenati si perdevano nelle tenebre. Il committente, avuto in mano il poderoso volume, si era af-

frettato a donare seduta stante al ricercatore mille scudi; ma, appena lette « le sporcizie del suo casato e le indegnità di molti soggetti che nella sua genealogia erano stati registrati », si dolse con l'Ammirato per avere ricevuto, invece di un brillante albero familiare, un « libello infamatorio », pretendendo di ridare indietro il volume e di recuperare il suo denaro. Al che l'Ammirato risponde come sia alquanto imprudente e temerario richiedere alla « ruota del mondo » una indefettibilità di prosapia e che non vi è genealogia che sia immune da peccati e da ombre (37).

Doppio omaggio, questo, del Boccalini all'Ammirato: palesemente apprezzato sia quale strenuo e onesto frugatore di archivi, sia quale moralista. E, a tal proposito, ritorna in mente il concetto che l'Ammirato aveva della indagine storica: lo storico — e, quindi, il genealogista — deve essere un serio registratore della verità, giacchè « l'istoria non deve diventare poesia, piaggiando a' ricchi e a' potenti, e di boriosa vanità riempiendoli » (38).

Appunto, quale storico, l'Ammirato viene celebrato da Scipione Chiaramonti: scrittore che, com'è noto, non ha scompagnato gli interessi filosofico-politici da quelli storiografici (39). E fra i nomi degli storici figura quello dell'Ammirato in un elenco compiuto dal Canonieri (40). Per le sue *Istorie Fiorentine*, l'Ammirato viene rammentato altresì — come « autore diligentissimo ed erudito » — da Raffaele della Torre (41).

Ma già in questo secolo ha inizio il riconoscimento ufficiale del contributo globale al progresso della cultura fornito dallo Ammirato, il nome del quale figura nella galleria evocativa del Crasso (41 bis). E, mentre all'Ammirato si comincia a far posto, magari a prezzo di inesattezze, nelle storie letterarie (42), da diverse parti si procede altresì alla segnalazione delle sue opere edite e inedite (42 bis).

Anche fuori d'Italia l'Ammirato ebbe, nel sec. XVII, una sua non trascurabile fortuna.

Ben noto egli fu in Germania: nè il fatto può recar sorpresa, trattandosi di ambiente culturale particolarmente indotto a interessarsi agli sviluppi della scienza politica. La moda del tacitismo aveva guadagnato anche i circoli dotti tedeschi, e il

problema della « Ration di Stato » aveva grandemente stimolato specifiche curiosità studiose.

In Germania, i *Discorsi sopra C. Tacito* dell'Ammirato apparvero, tradotti in latino, nel 1609 (Helenopoli) e nel 1618 (Francoforte); e l'Ammirato viene qualificato nel frontespizio come celeberrimo « inter neotericos scriptores » (43). Peraltro, non mancherà chi considererà parallelamente « acutissimi » il Machiavelli e l'Ammirato (44). Del resto, si ha la prova che il nostro autore venisse conosciuto anche attraverso la diretta visione del testo italiano: infatti, alcuni passi di esso vengono integralmente riprodotti dal Clapmar (1574-1604). Ed è da sottolineare la circostanza che dell'Ammirato risultano familiari, oltre che i *Discorsi sopra C. Tacito*, anche altri scritti di minore importanza, quale i *Paralleli*, la *Vita di Giovanna Regina di Napoli*, l'*Orazione a Sisto V.*

Val la pena di rilevare come, in Germania, il Clapmar (maestro dei successivi scrittori politici tedeschi) avesse immediatamente colto l'atteggiamento polemico dell'Ammirato nei riguardi del Machiavelli, benchè, com'è noto, quest'ultimo scrittore mai, deliberatamente, venisse nominato nei *Discorsi sopra C. Tacito* (45).

Anche il giureconsulto Besold (1577-1638) ha occasione di far ricorso ai *Discorsi sopra C. Tacito* dell'Ammirato. Se, nei *Discursus politici*, vi si appella per rammentare quanti mezzi l'autorità governante possiede per remunerare i sudditi (45 bis), allacciandosi ad analogo concetto dello scrittore leccese (46), in altra opera, e precisamente nella *Synopsis politicae doctrinae*, ha occasione di riferirsi all'Ammirato, sia che parli dei censori (47), sia che discorra delle arti di un principe, specie se principe nuovo (48), sia che s'intrattenga sulla guerra (49).

Non minore risulta l'utilizzazione dell'Ammirato da parte del dotto tedesco che latinizzò il suo nome in quello di Henningus Arnisaeus (1580-1636). Citeremo alcune delle varie occasioni in cui egli amò riferirsi all'Ammirato. Allorchè il suo ragionamento cade sui modi di elezione e sul fatto che gli antichi si rimisero spesso agli oracoli (50), vien rammentato un passo dei *Discorsi sopra C. Tacito*. Alla stessa opera vien fatto richiamo, allorchè si parla della designazione del successore fatta da Augusto (51). Addirittura un brano in lingua italiana dell'Ammirato viene riportato, a proposito del dovere che ha

l'uomo di stato di antivedere le cose future (52). Altri agganciamenti all'Ammirato vengono manifestati, ove si tratta di ciò che compete al sovrano (53), ove si rileva come sia una minoranza nobiliare a governare Venezia (54), ove si descrivono i difetti del volgo (55).

Ma con particolare copiosità, e non davvero sempre con adesione, si allaccia all'Ammirato Cristoforo Forstner (1598-1667). Anche questo scrittore commenta Tacito (56), e quindi appare perfettamente naturale che egli profitti delle indagini specifiche dello scrittore leccese; ma è degno di rilievo il fatto che, di lui, egli mostri di conoscere anche altre opere.

Per l'appunto, si può dire al principio delle sue *Notae politicae* su Tacito, egli ha modo di ricordare, dell'Ammirato, la *Vita di Giovanna regina di Napoli* (57), mentre successivamente egli si appella alle *Istorie Fiorentine* (58), come anche alla *Vita di Ladislao* (59) e ai *Paralleli* (60). Si è che vasta è, da parte del Forstner, la conoscenza della produzione italiana in fatto di pensiero politico: infatti, l'Ammirato ora è nominato accanto al Machiavelli (61), ora accanto al Malvezzi (62), ora accanto ad altri storici, quali Leonardo Aretino; G. B. Pigna, il Biondo, etc.

Beninteso, non sempre — come si è detto — il Forstner concorda con l'Ammirato: anzi, a volte il suo dissenso appare estrinsecato perfino con alquanto rudezza. Per dirne una, il Forstner non esita a considerare « ridiculus » l'Ammirato, per via della proposta, fatta da quest'ultimo, di ripristinare l'uso antico di concedere « corone civiche », di lauro e di quercia, ai cittadini meritevoli della Patria. E, in verità, non può negarsi che a porsi sul terreno pratico, cioè a considerare come non vano il passaggio del tempo, fosse più il Forstner (63) anzichè l'Ammirato: benchè, d'altra parte, sia doveroso riconoscere come quest'ultimo non fosse proprio il solo ad auspicare la ripresa di simili costumi antichi, e basti rammentare in proposito il Campanella (64).

In compenso, però, più volte l'Ammirato vien citato con omaggio. Richiamandosi ai *Discorsi sopra C. Tacito*, il Forstner nega con l'Ammirato che i Romani considerassero la religione come un *instrumentum regni* (65); approva con l'Ammirato che i figliuoli dei principi debbano addestrarsi sul campo nell'arte militare (66); ricorda con l'Ammirato le benemerienze di Sisto V (67); etc. (68).

Ma non giova seguire ulteriormente le varie, spicciole fasi della fortuna dell'Ammirato in Germania; nonchè intrattenersi sui diversi commenti che alla sua definizione della « Ration di Stato » poterono fare Hippolythus a Collibus (1561-1612) (69), Hippolythus a Lapide (Bogislaus Philippus a Chemnitz, 1605-1678) (70), Hermann Conring (71). Già sufficienti elementi stanno a provare come l'Ammirato fosse noto: certo, di lui, furono conosciuti specialmente quei *Discorsi sopra C. Tacito*, che non mancarono di esser menzionati in taluna Bibliografia politica tedesca del secolo XVII (72).

Per quel che riguarda la Francia del sec. XVII, il favore riscosso dall'Ammirato è attestato, innanzi tutto, dalle due traduzioni che colà vennero fatte, a distanza di dieci anni l'una dall'altra, dei *Discorsi sopra C. Tacito*. Infatti, dopo l'edizione parigina del 1618, a cura di I. Baudoin, si ha quella, lionese, del 1628, a cura di Lorenzo Meilliet, signore di Montessuy in Bresse, il quale tradusse, parafrasò, accrebbe il testo dell'Ammirato, del quale, peraltro, si astenne di porre il nome sul frontespizio dell'opera.

Non è a dubitare che tali traduzioni avessero agevolato in terra francese la conoscenza dell'Ammirato, benchè non ci si trovi dinanzi a una larghezza di citazioni e utilizzazioni.

Ma sappiamo, intanto, che i *Discorsi* dell'Ammirato non mancarono, nel testo italiano, alla biblioteca privata del Cardinal Mazarino, come risulta da un Inventario dei suoi libri (73). Nè la cosa può davvero sorprendere, sol che si tenga presente — a parte la specifica cultura politica del dotto prelado e statista — il fatto che bibliotecario di lui fu l'eruditissimo, oltre che particolarmente versato in materia politica, Gabriel Naudé.

Ovviamente, il nome dell'Ammirato non poteva essere ignoto all'autore delle *Considerazioni sopra i colpi di Stato*, che, per l'appunto in quest'opera, rammenta l'Ammirato fra gli scrittori politici che hanno annoverato fra i diritti del principe quello di mettere gravami sui sudditi (74). Ma, in sede di *Bibliographia politica*, l'Ammirato è menzionato dal Naudé, oltre che quale commentatore di Tacito, assieme al Cavriana e al Malvezzi (75), anche quale genealogista (76).

Un suo largo omaggio all'Ammirato rende, poi, pressochè a fin di secolo, un tacitista dell'ultim'ora, nonchè Segretario

dell'Ambasciata di Francia a Venezia, l'Amelot de la Houssaie. In uno dei suoi lavori sullo storico latino, l'Amelot de la Houssaie non si dispensa dall'indugiarsi sullo scrittore leccese, del quale colloca in primissimo piano il contributo recatò al commento di Tacito (77), e del quale non gli è ignoto perfino lo zelo religioso (78). All'Amelot de la Houssaie non è sfuggita la cura con cui l'Ammirato evita di nominare il Machiavelli (79), e non è apparso di poco pregio il fatto che l'Ammirato abbia voluto intrecciare, a sostegno delle proprie tesi, esempi antichi a esempi moderni (80); benchè talora nei *Discorsi sopra C. Tacito* egli avverta certa nervosità e concisione, che magari significherà imitazione di Tacito, ma che nondimeno si rivolse pure in oscurità del discorso (81).

Per quel che vale, si può rilevare, in fine, che in una postuma edizione della *Selva* di concetti morali già allestita dall'ugonotto francese Lambert Daneau (1530-1593), un tardo compilatore si compiacque aggiungere fra i nomi degli scrittori degni di menzione quello di Scipione Ammirato (82).

Pressochè spentosi col sec. XVII il culto del tacitismo, nonchè l'interesse diffuso allo specifico problema della Ragion di Stato, e altresì placatasi la polemica antimachiavellica, molte ragioni atte a spingere i circoli dotti verso l'Ammirato scrittore politico vengono necessariamente meno.

E' già molto che, nel sec. XVIII, faccia imprevedutamente capo all'Ammirato, quale esperto di cose militari, Paolo Mattia Doria. Al Doria accade, infatti, di rilevare che « il difetto di aver tolte le picche lo ha conosciuto un letterato italiano il quale non era mai stato alla guerra » (83).

Ma, in compenso, col Settecento siamo già entrati, più che per l'addietro, in epoca di ricognizioni biografiche e di repertori generali e settoriali. Proprio sull'inizio del sec. XVIII si ha, da parte di Domenico de Angelis (1675-1719) (84) una prima, ampia (seppur non documentata) ricostruzione della vita dell'Ammirato. E l'Ammirato viene citato sia tra gli scrittori che hanno dato lustro alla Toscana (85), sia tra gli scrittori che hanno onorato il regno napoletano dal quale hanno sortito i natali (86). E, poichè l'Ammirato è stato, oltre che storico e politico, anche uomo di lettere, è naturale che il suo nome non potesse sfuggire ai cultori della storia letteraria italiana, dal

Crescimbeni (87) al Quadrio (88) al Mazzuchelli (89) al Tiraboschi (90). Del resto, anche in Francia, l'Ammirato viene inserito nell'elenco degli uomini che hanno brillato nella repubblica letteraria (91). Segnalazioni, ora a questo ora a quel titolo, non certo superflue; e che, peraltro, continueranno ad aversi successivamente (92).

Naturalmente, non manca qualche nota ostile, come quella, particolarmente acre, e diciamo pure polemica, dell'Alferi: il quale, a proposito di taluna critica mossa dall'Ammirato al Machiavelli, deplora che un verme osi giudicare un leone (92 bis).

Ma è dalla seconda metà del sec. XIX in poi, che si può dire abbia inizio l'apprezzamento dell'Ammirato quale scrittore politico. Il rifiorire degli studi storico-politici, ai quali risulta connessa la ristampa dei vecchi testi italiani degli scrittori in tal settore specializzati, consente, nel 1853, la ristampa sia dei *Discorsi sopra C. Tacito* (93) sia delle *Istorie Fiorentine* (94) (entrambe le opere, a cura di Luciano Scarabelli): e l'edizione torinese dei *Discorsi*, mentre è la prima che si abbia dopo quelle secentesche, è ancora l'ultima che si possiede a tutt'oggi.

E di lì a poco, verranno le prime indagini critiche, sia pure frettolose o tendenziose. Si può partire dal noto corso sugli *Scrittori politici italiani* di Giuseppe Ferrari: il quale, però, facendo dell'Ammirato uno « scrittore napoletano », e trattandolo paternamente da « ottimo uomo », se ne sbriga con un rapido accenno, senza penetrarne positivamente alcun aspetto del dottrinarismo politico (95). Lo stesso Ferrari ha occasione altrove di inserire l'Ammirato nel suo quadro periodale dei moti politici, ideali e pratici (96). E, non essendo l'Ammirato sfuggito al repertorio del Ferrari, non certo poteva sfuggire al successivo, neutro inventario del Cavalli (97).

Viene accresciuta, pertanto, la conoscenza dell'Ammirato da taluni contributi del conterraneo Casotti (98); e, certo, alle nuove documentazioni è debitrice l'indagine, ben altrimenti impegnata, che il Ranalli dedica all'Ammirato, (attribuendogli un'« origine calabrese ») (99), nelle sue *Lezioni di Storia*. Dell'Ammirato, il Ranalli mostra di conoscere (e non è poco) sia le *Orazioni*, sia le *Storie Fiorentine* (« che per la bella e libera eloquenza gli procacciarono il nome di Livio Fiorentino »), sia le importanti ricerche genealogiche (100), sia i *Discorsi* e i *Ritratti* politici. Ma, soprattutto, il Ranalli mette nel dovuto rilievo (pur con taluna riserva) i *Discorsi sopra C. Tacito*, lumeg-

giando le opposizioni del politico leccese al Machiavelli e ponendo a raffronto le rispettive concezioni di quest'ultimo, del Guicciardini e dell'Ammirato circa il problema dell'unità italiana. Il Ranalli dà addirittura atto all'Ammirato che in lui non tanto « si sente, l'uomo di chiesa, quanto più ancora l'uomo politico, il quale scriveva nel tempo che era d'assai cresciuto il pericolo di non pur procurare, anzi di parlare, dell'unità d'Italia nel modo che a lui pareva essere stata dal Machiavelli concepita » (101).

Ma ecco, per l'appunto a motivo dei nuovi studi sul Machiavelli, conseguire, per l'Ammirato — e sia pure di riflesso — un nuovo lumeggiamento. Il Villari, intrattenendosi sulla fortuna del Segretario fiorentino, è indotto a occuparsi dell'Ammirato, a proposito di talun atteggiamento polemico assunto dallo scrittore leccese nei riguardi del Machiavelli storico (102). E, da parte sua, il Tommasini, ugualmente approfondendo il Machiavelli, non può dispensarsi dal riferirsi all'Ammirato (103). Come, per altro verso, non può esimersene chi — come, ad esempio, il Capponi — studi la storia della Repubblica di Firenze (104). Nè è affatto da trascurare che l'Ammirato venga studiato anche dal punto di vista del pensiero economico (105).

Preludi, tutti, codesti, alle maggiori puntualizzazioni che sull'apporto dell'Ammirato si avranno nel primo cinquantennio del secolo XX.

E' del 1904, e sa di buon auspicio, l'accurata e già sufficientemente controllata, indagine biografica sull'Ammirato da parte del Congedo, il quale si sforza di rettificare precedenti lavori in tal senso (106). Ed è di pochi anni appresso l'analitica inserzione dell'Ammirato in un ampio quadro di « scrittori politici napoletani dal '400 al '700 » disegnato dal Persico (107).

D'altro canto, occorre pur registrare un giudizio diffusamente severo del Fueter, secondo il quale l'Ammirato, come storico, è inesatto, tendenzioso, privo di metodo (108). Altri, concedendo all'Ammirato la qualifica di storiografo, gli nega quella di « storico », cioè di filosofo o politico della storia: qualifica che piuttosto competerebbe proprio a quel Machiavelli che l'Ammirato svaluta (109). In compenso, una maggiore attenzione e un maggiore apprezzamento vengono oggi dedicati all'Ammirato poeta (110).

Man mano, poi, che i panorami generali e gli studi settoriali relativi al pensiero politico italiano si ispessiscono, i riferi-

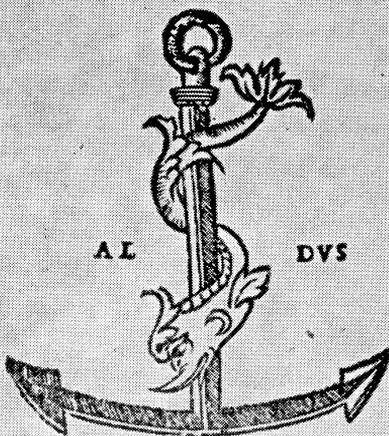
menti all'Ammirato si fanno più numerosi, e anche, fatalmente, polemici. L'Ammirato viene variamente scrutato, e giudicato, quale tacitista, quale antimachiavellico, quale teorico della Ragion di Stato (111): con difformi conclusioni, non di rado, però, fugaci o preconcelte (112). Visioni prevalentemente episodiche che, generalmente, non hanno isolato l'Ammirato da compagnie e responsabilità non sempre pertinenti al contrassegno personale di lui.

RODOLFO DE MATTEI

CORNELIYS TACITVS EXACTA
CVRA RECOGNITVS,
ET EMENDATVS.

COPIOSVS INDEX RERVM, LO-
CORVM, ET PERSONARVM,
DE QVIBVS IN HIS
LIBRIS AGI-
TVR.

VARIA LECTIO, IN CAICE
OPERIS IMPRESSA.



M: D. XXXIIII.

Testo di Tacito (Aldo, 1534), servito all'Ammirato per la stesura dei suoi Discorsi sopra Cornelio Tacito, recante sul frontespizio il nome di lui

NOTE

(1) *Discorsi sopra la Ragione di Stato del Signor Giovanni Botero*, d'APOLLINARE DE CALDERINI da Ravenna, etc., Milano, appr. Pietro Martire Locarno, 1597, Disc. XXIII: *Alberigo da Cumia rimette la militia italiana in essere, ancor che quasi infame fosse* (pp. 180-189). Il Calderini allude al Disc. IV dell'Ammirato sul L. XI degli *Annali* di Tacito, e ne riproduce il seguente periodo: «Non è dubbio alcuno che la difficoltà sarebbe grande; nondimeno, quando io considero quello che può far la virtù d'un uomo quando fa davvero, e quando fa di cuore, io non ho perduto affatto la speranza che non possa riuscir anche a noi quel che a prima vista par impossibile, nonchè difficile, di poter fare». (Cfr. AMMIRATO, *Disc. s. C. Tac.*, ed. 1594, p. 215).

(1 bis) *Philosophia Regia Medulla Politicorum Compendium*, auct. IULIO ANTONIO BRANCALASSO, Neapoli, ex typ. Ioannis Bapt. Gargani et L. Nuccii, 1609. *Catalogus politicorum librorum*: Scipio Ammiratus, *De sermonibus politicis in Tacitum*.

(2) PIETRO ANDREA CANONIERO, *Il perfetto cortegiano et dell'uffizio del Principe verso 'l Cortegiano*, Roma, per Bartolomeo Zannetti, 1609, L. II, pp. 127-130. Sotto il titolo di «*Preceppi di Scipione Ammirato*», vengono presentati i seguenti Avvertimenti:

"Non si vuole scherzar co' Prencipi, nè motteggiarli, quando bene mostrassero di ridere, perchè serbano eterna memoria di cotali motteggiamenti, e quando vien loro la commodità di farti del male, no nte la perdonano, come fece Tiberio di Fusio, e come si conobbe di Nerone verso di Vetustino.

Non cercare d'intendere da loro quel che essi non vogliono dire, chè s'adiran teco, come il medesimo Tiberio fece con Asinio Gallo e con Lucio Aruntio; onde è necessario fare alcuna volta vista di non intendere.

Non è punto utile il dir male di Prencipi, perchè si mette la vita; ma molti si recano anche a scherno d'essere adulati: onde capo d'averti fatto scorgere per uom vile e cattivo, in luogo di favore e di grazia avrai ricevuto dall'adulato Prencipe scorno e vergogna; perchè Tiberio riprende agramente i Senatori, i quali l'aveano chiamato Signore e avean detto le sue divine occupazioni.

Rimettasi volentieri nelle lor mani, e non voler pattuire con esso loro, chè se Tiberio non poté patir questo da Tacfarinate, e l'Imperatore Carlo V ebbe caro che il Duca di Milano rinunziasse, il salvocondotto che gli aveva fatto, rimettendosi del tutto nel suo arbitrio, consideri quel che convien fare a te, privato o servidore o suddito suo.

Abbi gli occhi in essi soli, e non s'intrametta tra' suoi parenti, facendo l'affezionato del fratello o del figliuolo, chè è tanta la gelosia del regnare, che temono dell'ombra propria; e il già tante volte replicato Tiberio si sdegna che si preghino gli Dei per la salute d'altri, ancorchè suoi nipoti, che di lui stesso.

Benchè si abbi la lor domestichezza, se si ha a trattar di cosa che importi si supplichino per memoriali, mostrandosi come uno de gli altri del popolo, poichè Seiano, il qual era un altro Tiberio, negozia seco per mezzo di suppliche.

Se si ha cose che piaccian loro, non si aspetti che sian chieste; perchè Valerio Asiatico morì per la bellezza e magnificenza degli orti suoi, de' quali era venuta voglia a Messalina. Et il povero Nabor per non dare la sua vigna fu lapidato.

Ringraziarli sempre, e, come oggi si dice, baciare le mani e la veste, il che sia fine d'ogni ragionamento che si ha con essi, se bene non si ha cagione di ringraziarli, chè l'insegna Seneca con l'esempio suo, che fu il più savio uomo di quella età, e facea questo con Nerone, stato suo discepolo.

Quanto più grande sia, più li conviene andar destro, perchè co' Principi portano più pericoli i grandi che i piccioli. Le molte ricchezze costringono P. Antero a darsi la morte. La fama dei valor militare fece uccidere Ostorio Scapola. La rara e singolar virtù sua, e non altro, condusse al macello Trasea, onde disse altrove Tacito che ne' tempi di Nerone la dappocaggine fu interpretata per sapienza.

Non rimproveri a' Principi i servigi fatti, anzi mostri ciò che ha fatto di buono esser avvenuto dalla grandezza e felicità loro, chè altrimenti è spacciato, come avvenne a Silio.

Fuggite l'invidia, tornando da' governi con gran codazzi, chè questo nocque a Pisone; e, sapendosene guardare, giovò ad Agricola: il quale, tornando dal governo d'Inghilterra, giunse a Roma di notte, come fece Pompeo per fuggir l'invidia con gli stessi suoi cittadini.

Non abbi livree più ricche o d'ugual pompa a quelle del Principe, chè Domiziano non potè sostener questo nel genero del fratello; e Salomone disse: "non apparir glorioso alla presenza del Re".

Non millantarsi di nobiltà nella loro presenza, chè Caligola imbestialito grida: "Un sol Signor sia, in sol Re".

Non comparisca in parte alcuna alla presenza del Principe, che sia più gagliardo di lui, chè questo è un minacciarlo. Onde Marso governor di Soria, ad Agrippa ed a quei tanti Re che erano andati in un cocchio ad incontrarlo, fece intendere che ciascuno se ne andasse a casa sua.

Non mostri d'aver cara più la vita sua e de' suoi figliuoli che quella del Re, chè si deve sapere il mal scherzo che fece Xerse a Pitio di Lidia per averlo pregato che dei cinque figliuoli che aveva, un solo fusse esente di mandare alla guerra».

I superiori precetti risultano ricavati, con minime varianti di forma, dai Discorsi sopra C. Tac.; L. V Ann., Disc. I: *Alcuni utili avvertimenti a coloro i quali hanno pratica co' Principi*. (Firenza, Giunti, 1594, pp. 174-176).

(2 bis) *Quaestiones ac discursus in duos primos libros Annalium C. Cornelii Taciti*, aut. PIETRO ANDREA CANONHERIO, Romae, ap. Barthol. Zannettum, 1609. Cfr. p. 62: «Sed, ut etiam id dicamus, quod Scipio Ammiratus in *Discursus* I, L. 2 in *Cornelium* scribit, Campani a Sannitibus bello victi, multis status rationibus, Romanos persuadent ut eos in amicitiam recipiant...». Etc. Si allude a un passo dell'Ammirato reperibile nel primo Discorso sul L. XII degli *Annali* di Tacito, dal titolo *Della ragione di Stato*: «...Ma perchè i Capuani travagliati da' Sanniti vengono con molte ragioni di Stato a confortar i Romani a riceverli nella loro amicizia...».

(3) PETRI ANDRAE CANONHERII, *In septem Aphorismorum Hippocratis libros, Medicae, Politicae, Morales ac Theologicae interpretationes*, Antuerpiae, ap. Petrum et Ioannem Belleros, 1618, p. 257. Il passo citato dal Canonieri («Se un sol basta a governar il principato, perchè non è, questa, cura del Principe», etc.) e dichiarato come appartenente al L. XV dei *Disc. s. C. Tac.*, è, viceversa, contenuto nel *Disc. VII* sul L. IV degli *Ann. di Tacito*. (*Che si dee procurar di sapere qual sia la natura de' principi e de' popoli*).

(4) CANONHERII, *In septem Aphor.*, cit., p. 580. Il Canonieri si riferisce al *Disc. IV* sul L. III degli *Ann.* (*Onde è che rare volte i gran favoriti insino al fine si conservino nella grazia de' Principi*, riportando un ampio brano dell'Ammirato).

(5) CANONHERII, *In septem Aphor.*, cit., p. 613. Si allude al *Disc. XI* sul L. III degli *Ann.* (*Onà'è che nelle dignità alcuni riescano da più, e alcuni meno di quel che s'avea opinione de' casi loro*). Anche qui, riproduzione di lungo brano dell'Ammirato.

(6) CANONHERII, *In septem Aphor.*, cit., p. 614. Vien richiamato il *Disc. VIII* sul L. I degli *Ann.* (*Che un principe savio non si scuoprirà mai in un*

tratto rigoroso dietro un predecessor mansueto), con citazione di un passo dell'Ammirato.

(7) CANONHERII, *In septem Aphor.*, cit., pp. 694-695. Riferimento al suddetto discorso, con larga citazione dei concetti dell'Ammirato.

(8) CANONHERII, *In septem Aphor.*, cit., p. 729. Il Canonieri si riconnette al Disc. II sul L. III degli *Ann.* (*Che i rimedi non dovrebbero essere più aspri de i mali*), riproducendo largamente il testo dell'Ammirato.

(9) P. A. CANONIERO, *Dell'introduzione alla Politica, alla Ragion di Stato et alla pratica del buon governo*, Anversa, A. Trognonio, 1627, L. I, Cap. III, p. 38: «Le città prese non si devono metter a sacco e a fuoco; imperochè, come dice Scipione Ammirato ne' suoi *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, o, restando vincitori, si trovano aver fatto danno a se stessi, o, perdendo, si sono conciliati a gran ragione lo sdegno de' vincitori, come fece Belisario a Totila, persuadendolo a non rovinar Roma, con la forza della quale ragione l'indusse a non commettere cotanta crudeltà...». Son concetti e parole dell'Ammirato: cfr. *Disc. s. C. Tac.*, L. XIII *Ann.*, Disc. VIII: *Che ha da far un Principe in una città o provincia presa da lui per assicurarsi di essa*.

(10) CANONIERO, *Introduz.*, etc., cit., L. VIII, Cap. XI, p. 445. (*Che il principe non deve tutte le cose ad un solo commettere*): «Come dice l'Amirati, nè colui è molto da lodare, il quale a un solo ministro tutte le cose commette; però che s'un sol basta a governar il principato, perchè non è questa cura del Principe?». Riferimento al Disc. I dell'A. sul L. XV degli *Ann.* (*Che non ad uno tutte le cose si debban commettere*). Ma non è in tale Discorso che si trovano le parole riferite dal Canonieri.

(11) MEZENTIO CARBONARIO, *Il Governatore politico e cristiano*, etc., Fabriano, appr. Cesare Scaccioppa, 1619, L. I, Cap. X, p. 32 (*Come gli uomini per gradi e non per salti deno esser tirati a' governi grandi, se han caro i Principi che lo Stato sia ben governato*): «...Tiberio imperatore non volle mai, come si legge fra i *Discorsi* dell'Ammirato che fa sopra Cornelio Tacito, tirare avanti a grado alcuno per salti Nerone figliuolo di Germanico, benchè gli fusse quel che gli era, esso avesse, come Imperadore, autorità di poterlo fare...». Il riferimento è al Disc. III sul L. III degli *Ann.*: *Che per gradi debbano esser gli uomini tirati a gli onori, e non per salti*. Ancora: «La corona di Francia non per altro perdè la Sicilia, come si dice dall'Ammirato, che per avervi mandato per salto un Governatore imprudente e poco pratico: poichè non più tosto si appresentò a quel Regno, che suscitò tante discordie e sedizioni, che 'l Re perdè il Regno, e esso la vita...». Scrive l'Ammirato: «Voleva il Marchese del Vasto... tirar innanzi alcuno dei Signori Napoletani per continuar la grandezza del generalato negli uomini della patria sua, ma se ne disperò innanzi alla morte, costumando di dire che i Napoletani volevano esser prima colonnelli che soldati, e prima Generali che colonnelli» (*Disc.*, cit.). E il Carbonario: «Nè per altro rispetto, a giudizio mio, si soleva dire dal Marchese del Vasto: "I Napoletani, miei compatrioti, da me averanno sempre pochi carichi, perchè vogliono essere prima Colonnelli che Capitani, e prima Generali che Colonnelli..."».

(12) CARBONARIO, *Op. cit.*, L. I, Cap. XXVIII, *Come il Governatore deve aver buona intelligenza col' Vescovo e con la Comunità*, p. 72 «Non pigliano mai [i Turchi] l'arme contra uno di casa Ottomana, se non han seco un altro di quella famiglia...». E l'Ammirato (*Disc.*, Disc. VI sul L. IV *Ist.*, *Quanto siano a' Principi cosa pericolosa le discordie domestiche*): «Non mai i Turchi prendon l'arme contra persona alcuna della casa Ottomana, se non hanno con esso loro un altro di quella famiglia».

(13) CARBONARIO, *Op. cit.*, L. IV, Cap. XVI, *Come i Luogotenenti nel discorrere e consigliar il Governatore, doveranno aver Iddio avanti gli occhi, e con maturo discorso dir il lor parere con libertà, con modestia, senz'affetto di passione e senza speranza alcuna di premio*, p. 181: «...E [parlino] in modo modestamente, che non paia che, condescendendo nel suo parere, ci condescenda forzatamente: così dice Tacito, allegato dall'Amirato». L'Ammi-

rato si era intrattenuto sull'argomento nel Disc. III sul L. XV degli *Annali* di Tacito (*Della necessità e difficoltà del consiglio*) e altrove.

(14) CARBONARIO, *Op. cit.*, L. V, Cap. LIV, *Come il Governatore dovrà invigilare notte e giorno, acciocchè il popolo abbia pane a bastanza*, p. 310: «Nè pensi il Governatore che senza pane — come dice l'Ammirato nel trattato che fa sopra Cornelio Tacito — sia possibile vivere, purchè si abbia dell'altre cose, perchè l'assicuro che dove non sarà pane, ancorchè vi fusse tutto 'l resto dell'altre vettovaglie, non vi sarà altro che strida e urli d'uomini di ogni sorte, ch'arriveranno sino alle stesse...». Il C. dichiara di riferirsi al Disc. V del L. XII dei *Disc.* dell'Ammirato, ma il passo in questione si trova nel Disc. III (*Della carestia e de' rimedi di essa*) del detto libro: «Vera cosa è che senza pane si può vivere, purchè s'abbia dell'altre cose; onde io non so perchè, avendo noi copia d'olio, di sale e d'erbaggi, non si facciano o in compagnia di pochissimo pane, o di niente pane, vivendo d'erbaggi condite con l'olio e col sale, mandando alle comunità ordine e provisione di simili cose per sostentarsi». Manifestamente, l'Ammirato si riferiva a estremi rimedi (sui quali si diffonde nel citato Discorso) da esperirsi in casi di emergenza.

(15) CARBONARIO, *Op. cit.*, L. V, Cap. L, *In qual maniera doverà il Governatore amministrare giustizia a' forastieri*, p. 301. Il C., nel riferirsi alle condizioni di favore da praticarsi nei confronti dei forestieri, si richiama al Discorso VI del L. XI dei *Disc.* dell'Ammirato (*Che una città per diventare grande è necessario che abbracci i forestieri*), ove si accenna alle arti con cui il Principe può attirare i forestieri nel suo Stato.

(16) «... Se bene, come ben osservò l'Ammirato, nè i Romani nè i Fiorentini seppero ricorrere a mitigare con la dolcezza del nome l'asprezza della pena: potendo recare a chi che sia gran conforto il poter dire: "Io son cacciato dalla patria mia per essere troppo uomo da bene, o troppo potente, o troppo amato da' miei cittadini"». (SETTALA, *Della Rag. di Stato*, cit., L. IV, Cap. VI, p. 148).

(17) Cfr. SETTALA, *Op. cit.*, Cap. XIX, *Precetti politici della Prudenza Regia tolti da varii altri scrittori*, p. 75. Il S., dopo aver citato Tacito, conclude: «Et a questo proposito, l'Ammirato nel diecisettesimo lib. de i *Discorsi politici sopra Tacito*, al Discorso 4, avendo proposti alquanti avvertimenti a' Principi, mi è parso qua registrarli». Nel Cap. XX, intitolato *Quanta cura devono avere i Principi in non offendere i sudditi. Avvisi dell'Ammirato* (pp. 75-77), vengono riprodotti i seguenti precetti:

«Il ricordarsi il Principe quello che sotto altro gli piacque o dispicacque, l'induce a non far altrui patire quello che allora non gli piaceva; e lo farà ingegnare far altrui godere quelle cose che a lui in quel tempo sarebbero piaciute.

Se avrà pensiero di far altrui del male, o di deprimere o castigare, non lo deve sprezzare: perchè Caligola fu ucciso da Cassio Cherea per tal causa. (Tranq., nella vita di lui). E per questo medesimo Quintiliano fa congiura contro Nerone (Tac., lib. 15), perchè per il più si sente più grave il dispreggio che 'l danno. Quel che potrà fare per mezzo delle leggi, non lo farà di potenza assoluta, perchè così si acquisterà nome di tiranno fuor di proposito.

Quando prometterà a' suoi sudditi o soldati premii o remunerazioni, non le anderà loro rittardando: chè il principio della ribellione fatta a Galba fu il donativo tante volte promesso e non mai pagato. Desperatione dilati toties donativi.

Non sarà liberale delle ingiurie fatte a' sudditi da' suoi favoriti. Perchè l'offeso, vedendosi oltraggiato dal privato, e quasi schernito dal Principe, serba più ira contro di lui, che contro il privato; il che fu cagione che Pausania uccidesse Filippo Re di Macedonia.

Se avrà offeso alcuno in cosa che importi, non sel terrà appresso, che gli possa nuocere: come avvenne a Lamberto imperatore, il quale, messosi a dormire affannato dalla caccia alla guardia d'Ugo, di cui aveva ucciso

1.

Orazione di Scipione Ammirato a
Filippo Re di Spagna intorno
al pacificar la cristianità,
et
prender l'arme unitam^{te} contra gl'infedeli.

Obbligo di uassallaggio, stimolo di coscienza, et una
volua et certa prestantia di poter giouar grandemente alla
cristianità, mi confortano et mi spingono a ragionar con
V. M.^a Il conoscer la persona, a cui sono per parlare,
qual son io, che parlo, e qual la cosa, della qual si ha
a trattare m'è confortano, et m'è ritraggono. Et no
dimeno soprauauzando i primi affetti i secondi, et por
gendomi animo l'infinita benignità uostrà, che non ab
borrirà d'ascoltarmi, prendendo io sicurezza dall'
esser a me stesso consapevole, perche ciò mi son mosso
a fare, e non mi essendo insognata la materia e il
soggetto, di che ho proposto di ragionarle, uengo pieno
di molta fede a far questo ufficio. Per lo quale intendo
primieramente mostrarle, che come nella mano della
M.^a V. M. per la grandezza di cotanti regni, a quanti ella
comanda, è l'arbitrio, et la potanza di quietar in grã
parte, et di pacificar la cristianità; così dalla man
sua è attesa et merata questa quiete et questa pace da
tutti i buoni, se non per altre cagioni, per una sola, la
qual sia, che hauendo la bontà di Dio adunato nel
ta persona uostrà tanti regni e tante prouincie per.

Prima pagina di un codice di Scipione Ammirato, conservato nella Biblioteca Naz. di Firenze, contenente l'Orazione di Scipione Ammirato a Filippo Re di Spagna intorno al pacificar la Cristianità et prender l'arme unitamente contra gl'infedeli

il padre Mongifredo; Ugo, tolto il tempo opportuno, fece la vendetta del padre. (Liutprando, libro decimosesto).

Non nutrirà gli uomini in continua paura della sua crudeltà; perchè, dubitando ciascuno che a se non avvenga quello che altri ha veduto avvenire, non induggia a prender partito de' casi suoi: come fu fatto ad Antonino Caracalla, appresso Erodiano, nel libro quarto.

Non s'impacci con le figliuole, mogli o sorelle dei suoi sudditi; chè non è colpa a' Principi più dannosa di questa: per la qual cagione fu dai suoi popoli ucciso Oddo Antonio Duca d'Urbino, come racconta il Simonetta, libro 7, capitolo 3.

Alcuni Principi sono tanto disonesti che, poi che hanno a bastanza le loro voglie adempiute, invitano a far parte della preda i lor cortigiani: che fu gran cagione della morte di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano, come scrive il Corio, nella parte 6^a.

Non farà immoderati favori a uno o due persone nuove, lasciando a dietro gli altri grandi del Regno; che è cosa da far crepare li cuor di rabbia: nè altra è stata la cagione della rovina di Francia e della morte di Re Arrigo terzo.

Non farà torto o disprezzerà le sue donne istesse, perchè, avendo l'entrata libera e l'uso della persona sua e partecipando dell'autorità e della potenza, essendo mogli, si possono agramente vendicare, come fece Rosimonda ad Alboino primo Re de' Longobardi, in qual regnò in Italia. (P. Diac., L. 2, Cap. 14).

Non ingiurierà o sprezzerà i fratelli, ancor che nati di madre ineguale alla sua grandezza; perochè per questa ragione al Re Pietro di Castiglia fu da Enrico suo fratello tolto il regno e la vita.

Non occuperà ingiustamente i regni con l'altrui sangue, perchè spesso col proprio si perdono: come convenne fare al Re Carlo III di Napoli: il quale, avendo tolto il regno alla regina Giovanna sua parente, la quale segretamente fe' strangolare, non molto tempo dopo da gli Ungheri a occhi veggenti di ciascuno fu ucciso. (Bonfinio, Dec. 4, lib. 1).

Non spoglierà alcuno della robba, la quale suole essere sustentamento della vita; perciocchè molti che si vedono privati del sussidio di essa, rovinosamente l'espongono a pericoli per liberarsi colla morte dallo stento e dalla vergogna: come fece, non sono molti anni, quel finto pazzo che uccise Mehemet Visir, non inferior di potenza a' maggiori Re del mondo.

Se sarà nuovo Re o prencipe, si contenterà di comandar con effetto e non si curerà di certe vane dimostrazioni: chè questo cagionò congiure tante contro la vita di Cesare.

I superiori avvertimenti risultano dedotti, con leggere varianti di forma, dai Disc. sopra C. Tacito (Disc. IV sul L. XVII degli Ann., dal titolo Di che i principi debbono aver cura per non offendere i lor sudditi) dell'Ammirato.

(18) AMMIRATO, Disc. s. C. Tac., L. IV Ist., Disc. IV, Della natura del volgo.

(19) L. ZUCCOLO, Consideraz. polit. e mor. sopra cento orac. d'ill. person. ant., Venetia, M. Ginami, 1621, Orac. LXXXI, Della natura del popolo e del volgo. «Scipione Ammirato, dopo l'aver discorso a lungo della mala natura del volgo, presa occasione da questa sentenza di Tacito (*vulgus sine rectore praeceps, pavidum, socors*), conclude in fine il volgo essere un mostro terribile, leggiero, pigro, pauroso, precipitoso, desideroso di cose nuove, ingrato; e in somma un mescolamento di viti senza compagnia d'altra virtù: conclusione che, quando venisse a comprendere solo la feccia del popolo, che propriamente addimandasi volgo, potrebbe tollerarsi; ma, mentre si confonda insieme il popolo e il volgo, come fassi dall'Ammirato in tutto il Discorso, per niun modo ammettersi non puossi. E coloro i quali hanno detto male della moltitudine, o l'hanno fatto per odio, come uomini d'altra fazione, o si sono intesi di favellare non del popolo, ma della canaglia, simile a quella la qual, mossa dalla fame, strascinoò gli anni adietro a Napoli lo Starace. Nè, perchè la moltitudine di Fiorenza lasciasse uccidere Giorgio Scali suo favorito, si adduce prova di momento in disfavor del popolo. Perchè non il popolo l'uccise, ma i pochi potenti, i quali cominciarono a prevalere...».

E ancora: «Nè forse a Scipione Ammirato sarebbero mancati esempi nella Repubblica di Fiorenza da contraporre a quello di Giorgio Scali: nella qual città si è sì ben veduto, come in qualsivoglia altra antica o moderna, quanto vaglia il favor del popolo, e come non lasci andare così spesso gli amici suoi sulle forche. Anzi, il maggior difetto ch'abbia il popolo è l'afezionarsi di soverchio a i suoi favoriti, i quali sotto spetie di proteggerlo gli impongono bene spesso il giogo sul collo... Ma, per tornare all'Ammirato, dico che, se parliamo del volgo, io non sarò gran fatto discorde da lui; come anco se favellassimo di popolo disordinato e confuso, e massimamente in tempo di sedizione e di tumulti...; ma, quando vogliamo assolutamente intendere del popolo, la verità starà d'altra maniera. Perchè si può anco trovar popolo ordinato, il quale e con prudenza si regga e con valor si difenda, nè sia pigro, nè vile, nè precipitoso, nè leggiero. E, benchè non fosse sì risoluto nel prender partito, sarà poi nell'eseguirlo più gagliardo e meno provveduto» (p. 333). Inoltre (p. 335): «Si vede, adunque, dalla dottrina dell'acutissimo Filosofo, che il popolo non è sì gran bestia, come poco avvedutamente il ci dipinse l'Ammirato. E di questo ce ne fanno appresso ampia fede la Repubblica Romana, l'Ateniese e cento altre in Italia, in Grecia e altrove ne gli antichi tempi, e la Svizzera ne' moderni, la Grigiona, l'Olandese e gran numero di quelle delle città Franche di Germania, le quali non si reggono manco saggiamente a popolo, che si governino i Principi assoluti gli Stati loro». E, infine, su questo argomento (p. 336): «Si che, per opinion d'Aristotele, il popolo sarà più capace assai di prudenza e di bontà, e da farvi su più stabile fondamento, che non scrisse l'Ammirato, mentre o non seppe distinguere la canaglia dal popolo, o favellò di moltitudine o troppo confusa negli ordini suoi, o di soverchio servile, in cambio di favellare semplicemente di popolo, o forse per adulare a qualcheduno prese a discorrerne con troppo disprezzo».

(20) AMMIRATO, *Disc. s. C. Tac.*, L. IV *Ann.*, Disc. VII: «Tutte le nazioni da tre sorti di genti sono governate: o da popolo o da ottimati o da un principe; qualunque di costoro governi, necessaria cosa è sapere qual sia la natura e i costumi di colui il quale ti governa...».

(21) AMMIRATO, *Op. cit.*, L. IV *Ann.*, Disc. VII: «Principe si chiamerà non solo il Re, ma il popolo o gli ottimati che quell'imperio governeranno». «Non mi dica alcuno: "tu salti da Principe a Repubblica": perchè sotto il nome di Principe si contiene ogni governo indipendente, il qual abbia suprema potestà». (*Princ.*, cit., p. 472).

(22) «Il qual vizio [dell'ingratitude] come dannoso a' Principi e alle Repubbliche per molti rispetti è stato biasimato» (*Disc.*, L. I *Ann.*, Disc. V). «Se io non facessi altro frutto con questi miei Discorsi che disporre i Principi e le Repubbliche a far questo erario militare, lo terrei per ottimamente impiegata ogni mia fatica» (*Disc.*, L. I *Ann.*, Disc. XI). «Se noi parliamo in tempo di principato, non può esser cosa più a proposito di quella che riferisce Dione...». (*Disc.*, L. I *Ann.*, Disc. XII). «Vi danno [i libri degli storici] i precetti che occorrono ogni di smaltiti de' governi de' Regni e delle Repubbliche» (*Disc.*, L. III, Disc. XIII). «Alcuni sono stati grati sotto i Principi e sotto la Repubblica; alcuni sotto i Principi e non sotto la Repubblica; alcuni sotto la Repubblica e non sotto i Principi; alcuni nè della Repubblica nè de' Principi essersi contentati». (*Disc.*, L. IV *Ann.*, Disc. IV). «La quale [istoria], scrivendo le azioni de' principi e de' popoli grandi, insegna come le Repubbliche e come i Principi nelle cose di Stato s'abbiano a governare». (*Disc.*, L. XIII *Ann.*, Disc. IV). «...Ciò dee fare una Repubblica o un Principe grande...». (*Disc.*, L. I *Ist.*, Disc. I). «Queste altergie vorrei che imitassero... i nostri Principi, le nostre Repubbliche» (*Disc.*, L. V *Ist.*, Disc. III). «Ne' quali (libri storici), vedendosi spiegati i pensieri e le sollecitudini de' Regni e delle Repubbliche...» (*Oraz. a Sisto V.*, cit.). Etc. (V. I, n. 39).

(23) AMMIRATO, *Disc.*, L. IV *Ann.*, Disc. II: «Così possiamo noi chiamar felici coloro i quali s'abbattono a nascere in tempo d'una bene instituita Repubblica, o sotto un moderato e savio Principe».

(24) AMMIRATO, *Disc.*, L. IV *Ist.*, Disc. IV: «Dice Cicerone nel volgo non esser consiglio, non ragione, non distinzione, non diligenza, ma notevole sopra tutto è la sentenza di Livio, il quale questo dice esser la natura della moltitudine: che ella o umilmente serve o superbamente comanda; e la libertà, che è una cosa di mezzo, nè con modo sa disprezzare nè conservare...».

(25) ZUCCOLO, *Consider.*, cit., pp. 335-336.

(26) ZUCCOLO, *Consider.*, cit., Orac. XII, *Quale sia l'ottima tra le forme di governo*. E cfr. R. De Mattei, *La forma aristocratica di gov. nel dottrinar. polit. ital. del Seicento*, in «Studi di storia mediev. e mod. in onore di E. Rota», Roma, 1958, pp. 275-276.

(27) MACHIAVELLI, *Disc.*, L. II, Cap. XIII, *Che si viene di bassa a gran fortuna più con la fraude che con la forza*.

(28) ZUCCOLO, *Considerat.*, cit., Orac. LXXXVI, *Che la virtù si affina ne' travagli*, p. 353: «Scipione Ammirato disputò ne' suoi *Discorsi* se più si venga da bassa ad alta fortuna con la virtù o con la fraude, e in fine diè la sentenza in favor della virtù, contra il parere di chi già fece i *Discorsi sopra Tito Livio*. Ma forse colui, benchè non si valesse d'esempi troppo a proposito da provare il suo intento, l'intese però meglio dell'Ammirato. Perchè nella vita commune veramente la dabenaggine, quando i costumi non siano troppo corrotti, prevale alla malizia; ma, nel tirarsi innanzi negli onori, la sincerità, e la schiettezza trova duri intoppi, inciampa in pericolosi scogli».

(29) Zuccolo, *Op. I. cit.*: «Ma in fine bisogna distinguere tra Principe e Principe, e tra governo e governo... Col Principe buono e nella retta Republica, la virtù sola è quella che ti porta innanzi; ma co i Tiranni e nelle prave Republiche, può malagevolmente avanzarsi negli onori chi non camina per vie torte».

(30) AMMIRATO, *Disc.*, L. III *Ann.*, Disc. VI. «So molto bene che... a' tempi di Tiberio non si poteva aver il consolato se non per mezzo di Seiano, nè la volontà di Seiano si potea acquistare senza sceleratezza;... dunque si perveniva a quell'altro seggio del consolato più con la fraude che con la virtù. Questo è vero e nol niego, e non è dubbio alcuno che sotto un Principe non buono si perviene agli onori più per mezzi scelerati, che buoni; ma nè per questo seguirà che nell'eternità de' tempi, compensato ogni cosa, sia più agevole il tener questi modi scelerati; perchè, ancora che i Principi sien malvagi, hanno nondimeno il più delle volte tanto timore dell'infamia, o de' Principi maggiori, o de' sudditi stessi; chè se in una cosa compiacciono ai lor desideri, in due o in tre cercano di ricoprire gli errori fatti con qualche velo o immagine di virtù... E perchè da' Principi buoni non si acquistano gli onori per mezzo della fraude e da' cattivi stessi alcuni se ne danno talor alla virtù, segue che, ragguagliata ogni cosa, più si saglia agli onori per mezzo della virtù che della fraude». Etc.

(31) ZUCCOLO, *Consider.*, cit., Orac. XCVII, *Che la liberalità è virtù propria di Re*, p. 392: «Non è legittimo ogni acquisto di guerra, come poco saggiamente si diede a credere l'Ammirato, ma solamente quello dove prevale la giustizia della causa».

(32) «E' bene stato il mio pensiero dimostrare che temerariamente e ambiziosamente non si ha ogni dì a muovere una guerra a' vicini; s'ha attendere a tenere in pace le tue genti...; quando poi vien l'occasione mandati innanzi o d'aver a difender le cose tue, o quelle degli amici e confederati tuoi, allora animosamente darai dentro...». (AMMIRATO, *Disc.*, L. I Discorso VI).

(33) Cfr. AMMIRATO, *Disc.*, L. III *Ann.*, Disc. VI.

(34) V. retro, I, note 100 e 146.

(35) Cfr. *Avvertimenti e digressioni sopra 'l Discorso della Nobiltà di Firenze e de' Fiorentini* di PAOLO MINI, medico, filosofo e cittadino fiorentino, Firenze, per Domenico Manzani, 1594; *A' Lettori*: «Consegno io similmente

con testimonio del S. Scipione Ammirati all'Illustrissima e nobilissima famiglia delli Acciaiuoli cinque Cardinali nobilissimi...».

(36) T. BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso*, Cent. I, Ragg. L., *Un marchese, da Scipione Ammirato avendo fatta fare la genealogia del suo casato, così mal servito si trova da lui, che vuol ripetere il premio datogli*.

(37) BOCCALINI, *Op. cit.*: «Ma si quietò questo signore, quando dall'Ammirato intese ch'era prudenza mostrar poca curiosità nel cercar per molti anni addietro l'antichità della sua casa; perchè, la ruota di questo mondo girando sempre; e in breve tempo conducendo al basso quelli che poco prima erano posti in alto, tutti quelli che troppo ambiziosamente volevano sapere quali fossero stati i loro progenitori fino a' tempi del Diluvio e di Adamo, nelle genealogie loro trovavano numero grande di quelle sporcie ch'egli avea vedute nella sua».

(38) AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, P. II, cit., p. 162.

(39) «Scipione Ammirato, che con molta lode ha l'Istoria Toscana scritta, e sopra Tacito discorso...». (S. CHIAROMONTI, *Della Rag. di Stato*, Firenze, Nesti, 1635, p. 420).

(40) CANONIERI, *In septem Aphor.*, etc., cit., p. 387.

(41) *Squitinio della Repubblica di Venetia d'Autore Incognito squitinato da RAFAELLE [sic] DELLA TORRE genovese*, Genova, per Benedetto Guasco, 1653, pp. 360-364.

(41 bis) Cfr. *Elogi d'huomini letterati scritti da LORENZO CRASSO*, Venetia, per Combi e La Nou, 1666, P. I., pp. 107-114. Breve biografia dell'Ammirato, preceduta da un ritratto inciso, e seguita da una strofa elogiante lo storico (*Dell'Accademia della Crusca per le Storie Fiorentine scritte dal Signor S. A.*), nonchè da una *Elegia ad Scipionem Ammiratum* di Bernardino Rota e da un sonetto di quest'ultimo. Viene riprodotta altresì una epigrafe latina, relativa a S. A., collocata (1613) nell'altar maggiore della Chiesa di S. Chiara in Lecce.

Ineccepibile, il giudizio del Crasso sull'Ammirato tacitista e scrittore di politica: «La lettura non mai tralasciata di Cornelio Tacito gli aguzzò la mente a scriver sopra sì celebre Autore, e a cavar non pochi assiomi di Stato con molte degne osservazioni: opera, che fu da' letterati, non meno che da' principi, ammirata per la nobile sposizione de' politici precetti...». Viceversa, non propriamente rispondente al vero è quanto segue: «Sazio così (l'A.) di gloria, di ricchezze, d'onori, avendo passato gli anni settanta dell'età sua, cambiò la terra col Cielo nel 1603». Com'è noto, l'Ammirato non nuotò davvero nel benessere, si da protestare continuamente la propria indigenza; e morì nel 1601. Nota, il CAVALLI (*Sc. polit. in Italia*, II, p. 68): «Neppure in Firenze trovossi Scipione contento della sua condizione, e sempre quereloso di lagnava d'essere l'asino caduto nel jango della povertà carico di scritte».

(42) Cfr.: GIOVANNI CINELLI, *Biblioteca volante*, dalla *Scanzia prima* (Firenze, per G. Ant. Bonardi, 1677) alle *Scanzie* pubblicate successivamente: l'Ammirato viene frequentemente citato. Vedi altresì: NICOLÒ TOPPI, *Biblioteca napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno*, etc., Napoli, apr. Antonio Bulifon, 1678. (Però, dei *Disc. s. c. Tac.*, viene citata soltanto l'ediz. padovana del 1642). Nonchè: *Addizioni copiose di LIONARDO NICODEMO alla Biblioteca Napoletana del dottor Niccolò Toppi*, Napoli, per Salvatore Castaldo, 1683. (Accanto a talune utili precisazioni, qualche inesattezza: per es., il ritenere, quale prima ediz. dei *Disc. s. C. Tac.*, quella fiorentina del 1958).

(43) V. il frontespizio dell'edizione dei *Disc. sopra C. Tacito* dell'Ammirato, pubblicata in latino a Helenopoli (Francoforte), nel 1609: *Scipionis Amirati, celeberrimi inter neotericos scriptores, Dissertationes politicae sive Discursus in C. Cornelium Tacitum*.

(44) «De hoc loco dissentiunt duo illi acutissimi Scriptores ab Hestruria, Machiavellus et Admiratus» (A. CLAPMARIJ, F. ROSELLI et M. H. RUPRECHTI, *Conclusiones de Iure publico*, Amsterodami, ap. L. Elzevirum, 1641, Disput. I, parte II).

(45) Varii, i luoghi dell'opera *De arcanis rerumpublicarum libri VI*, composta da Arnaldo Clapmarius nel 1605, in cui vengono rilevati e approvati i concetti enunciati dall'Ammirato in opposizione al Machiavelli. Cfr. L. II, Cap. VII (Amstelodami, ap. L. Elzevirum, 1641, p. 71: «... Haec de re egregie disputat Scipio Admiratus contra Machiavellum». L. III, Cap. VII, ed. cit., p. 133: «Se de his etiam vide quae accurate disserit Florentinus ille Ammiratus contra popularem suum Machiavellum». L. V, Cap. IV, ed. cit., p. 242: «In quam sententiam recte disputat Ammiratus adversus Machiavellum». E v., a proposito della prevalenza della religione sull'interesse di Stato, L. IV, Cap. XXI: «Mihi hoc caput concludere liber pulcherrima atque vere christiana sententia Scipionis Ammirati in Tacitum. Et perchè, inquit, la religione è cosa maggiore, come abbiamo detto, della ragione di stato, e fa i conti suoi diversamente da quelli degli uomini, e non si dà proporzione dalle cose temporali all'eterne: conviene, in tali accidenti, ricorrer primieramente alla religione, e veder se ella ti si oppone; perchè in tal caso bisogna accomodar la ragione di stato alla religione, e non la religione alla ragione di stato. Et quae plura hac de re disserit prudens sabet ac dissertus scriptor» (ed. cit., p. 229).

(45 bis) CHRISTOPH. BESOLDI, *Discursus politici singulares de informatione et coactione subditorum*, II, *De praemiis, poenis, legibus*, Argentorati, haer. Laz. Zetznerii, 1626, Cap. I, p. 110: «Multa Princeps, vel Respublica, media habet, subditis suis officia praestita, vilibus etiam remunerandi: Ammirato, 2, *Discurs.*, 2».

(46) Cfr. AMMIRATO, *Disc. s. C. Tac.*, L. II, Disc. II, *Ann.*, *Con quanto poco costo potrebbero i Principi fare grandissima remunerazione.*

(47) CHRISTOPH. BESOLDI, *Synopsis politicae doctrinae*, ed. 4^a, Francofurti, in off. haer. Laz. Zetzneri, 1642, L. II, P. I, Cap. VI, *De censoribus et consiliariis*, p. 235. Il B. richiama, dei *Disc. s. C. Tac.* dell'Ammirato, il Disc. II (*Dell'ufficio del Censore*) sul L. XI degli *Ann.*

(48) BESOLDI, *Synopsis*, cit., L. II, P. I, Cap. IX, *De arcanis et simulachris Rerumpublicarum*, p. 259: «Vicissim vero infinita sunt Arcana Regni novi», Ammirato, I, *Discurs.*, 8 et lib. 20 *discurs.* 7. Riferimento ai Discorsi rispettivamente intitolati: *Che un Principe savio non si scuprirà mai in un tratto rigoroso dietro un predecessor mansueto* e *Come è necessaria cosa, nel principio d'un nuovo regno, acquistarsi fama di clemente*. Quest'ultimo Discorso, designato quale 7° del L. XX (secondo l'ed. dei *Discorsi* del 1594), risulta nel testo torinese del 1853 quale 7° sul L. IV delle *Istorie*.

Nello stesso capitolo (p. 260), il B. cita il Disc. VIII sul L. XIII degli *Ann.* dell'Ammirato, cioè il Discorso recante il titolo: *Che ha da far un Principe in una città o provincia presa da lui per assicurarsi di essa*.

(49) BESOLDI, *Synopsis*, cit., L. II, Cap. XII, *De bello*, p. 292. Riferimento all'Ammirato («18 *discurs.* 2»), cioè al Disc. II (*Se egli è meglio aspettar il nimico in casa, o andarlo a incontrar nella sua*) del L. II delle *Istorie*.

(50) Cfr. HENNING ARNISAEL, *De Republica seu relectionis politicae libri duo*, etc., Argentorati, sumpt. haer. Lazari Zetzneri, 1636, L. II, Sect. 4, *Ann. successio praeferenda electioni*, p. 338. Si fa capo al «lib. 20, Disc. I *supra Tacit.*», effettivamente corrispondente all'ordine dei libri dell'Ammirato secondo le edizioni italiana e latina, ma risultante quale Discorso I (*Che sia meglio elegger i magistrati, o cavarli per tratta*) sul L. IV delle *Istorie*, secondo l'ediz. torinese del 1853.

(51) ARNISAEL, *De Rep.*, cit., L. II, Cap. LL, Sect. 4, p. 362. Riferimento al Disc. II (*Con quanta diligenza debba ricercar un principe d'aver certo successore*) del L. I dei *Disc. s. C. Tac.*

(52) ARNISAEL, *De Rep.*, cit., L. II, Cap. II, Sect. 4, p. 367. Vien riprodotto il primo periodo del cit. Disc. II del L. I dei *Discorsi*: «Si come è ufficio d'uomo sacro [invece di savio] governar le presenti cose con prudenza, così è di savissimo antiveder le future, e, quelle antivedendo, dar loro tal ordine e misura, che etian dio per lunghissimo spazio di tempo, dopo il breve termine dell'umana vita si possono mantenere».

(53) ARNISAELI, *De Rep.*, cit., L. II, Cap. III, Sect. 3, *De officio et virtutibus regis*, p. 615: « Vitam quippe Principis literis typographorum comparat Scip. Ammirat., *Libr. 13, Discurs. in Tacit., C. 2* ». Si accenna al primo periodo di tal Discorso (*In che cosa si possono i principi giovani adulare*), che comincia: « L'ammaestrare un principe è come stampar un libro, perchè in quel modo che, fatto un foglio, in poco tempo tu ne puoi far mille o due mila, o quel numero che tu vorrai, così, se ti è riuscito di far buono il Re, tu hai presto e speditamente fatto buono tutto il regno a cui egli comanda... ».

(54) ARNISAELI, *De Rep.*, cit., L. II, Cap. IV, Sect. 4, *De statu reip. Venetorum*, p. 753: « Sunt enim nobiles ubique minor pars civitatis sicut ex centum millibus hominum Florentiam incolentium, non nisi tria ad magistratus capes-sendos admitti tradit Scip. Ammir., *disc. I lib. 20 supra Tac...* ». Il passo dell'Ammirato, contenuto nel Disc. I, cit., sul L. IV delle *Ist.* (ediz. 1853) dei *Discorsi*, suona: « Di cento mila anime, che sogliono essere state ed esser di presente in Firenze, al più tre mila partecipavano al governo della Repubblica... ».

(55) ARNISAELI, *De Rep.*, etc., cit., L. II, Cap. VII, Sect. 2, p. 941: « Esse autem vulgus cuiusque motus non incupidum. Item, esse mutabile subitis, et tam pronom in misericordiam, quam immodicum saevitia fuerat, testatur Tac., l. I *Hist.*, et dissertat Scip. Ammir., lib. 3, *disc. 3 et l. 20 disc. 4 supra Tac.* ». E v. ARNISAELI, *Op. cit.*, p. 943: « Omnia vulgi vitia... in Epitomen collegit Scipio Ammir. d. *disc. 4 lib. 20*, concludens il volgo esser un mostro terribile, leggiero, pigro, pauroso, precipitoso, desideroso di cose nuove, ingrato, et in somma un mescolamento di vizii, senza compagna d'alcuna virtù ». Del volgo, l'Ammirato aveva, appunto, parlato nel Disc. VII (*Che i Principi e gli uomini grandi non hanno a curar le mormorazioni del volgo*) sul L. III degli *Ann.* di Tacito, nonché nel noto Disc. IV (*Della natura del volgo*) sul L. IV delle *Ist.*, corrispondente al Disc. IV del L. XX, secondo l'ediz. del 1954 dei *Discorsi*.

(56) CHRISTOPHORI FORSTNERI AUSTRII, *Ad C. Cornelium Tacitum notae politicae*, Argentorati, sumpt. haer. Lazari Zetzneri, 1628. Ma, ai nostri fini, ci serviremo di una posteriore, più ampia, edizione di tale opera: *Ad libros sex priores Annalium C. Cornelium Taciti, Notae politicae. Quibus pleraque omnia, quae reliquis quoque Taciti libris continentur, suis puaeque locis explicantur. Adiuncta esta in fine, ejusdem, Oratio, habita Venetiis in Excellmo Collegio, mense iulio, a. 1625*, etc., Lugd. Batavorum, ap. Franciscum Moyrardum, 1650.

(57) FORSTNERI, *Ad libros sex*, etc., cit., p. 13.

(58) FORSTNERI, *Op. cit.*, pp. 38, 89, 504.

(59) FORSTNERI, *Op. cit.*, p. 545.

(60) FORSTNERI, *Op. cit.*, pp. 505, 575.

(61) FORSTNERI, *Op. cit.*, p. 240: « Bella duorum ducum auctoritate parium auspicio gesta raro feliciter exire aliis observatum est V. N. M., 3, *disc. 15, Scip. Amirat. hic* ».

(62) FORSTNERI, *Op. cit.*, p. 96: « Prudentes Principes nunquam ab uno extremo ad alterum transiliunt: de quo bene hic Amiratatus, melius Malvezzus ».

(63) FORSTNERI, *Op. cit.*, p. 178: « Ridiculus hic est Amiratatus, dum Principes dona militaria Romana olim usitata, qualia fuerunt coronae civicae, obsidionales, navales, ex quercu, lauru aut gramine factae in usum reducere hortatur, rem a seculi genio abhorrentem, adeoque impossibilem Aurea nunc sunt tempora, non qualia sub Saturno rege fuerunt, sed quibus dives Piuto imperium tenet ». Il Forstner si riferisce evidentemente al Disc. II (*Con quanto poco costo potrebbon i principi far grandissime remunerazioni*) sul L. II degli *Annali*. In tale Discorso, l'Ammirato aveva rammentato il pregio che nell'antichità veniva dato alle corone civiche, anche se esse non erano di alcun costo; e deplorava che nei tempi moderni non venissero istituite dai principi delle insegne speciali per premiare i cittadini benemeriti.

(64) CAMPANELLA, *Città del sole*: « Nell'assalti, chi prima saglie il muro ha dopo in onore un corona di gramigna con applauso militare delle donne e fanciulli. Chi aiuta il compagno ha la corona civica di quercia... ». (Torino,

Einaudi, 1941, p. 81). Del resto, anche il Botero aveva lodato, in proposito, i costumi antichi: «Di grande onore erano le corone, che si davano per aver salvata la vita ad un cittadino, che si chiamavano *civili*, e le *murali* e le *vallari*, che si davano al primo ch'era salito sulle mure delle città o sulle trinciere del campo espugnato; e questi erano stimati i maggiori onori che si potessero ottenere in guerra sebbene, per essere fatte le suddette corone di gramigna o di foglie di quercia, erano di nessun prezzo». (*Ragion di Stato*, L. IX, *Del premio*, Torino, Utet, 1948, p. 296).

(65) FORSTNERI, *Op. cit.*, p. 180: «Quod autem Scipio Amiratus hic falsum esse putat, romanos abusos religionibus et interdum auspicia interpretatos ex usu incidentium negotiorum, id vel solo supra laudato Polybii testimonio confutatur».

(66) FORSTNERI, *Op. cit.*, p. 237. A proposito dell'educazione di Druso, curata diligentemente da Tiberio: «Plura non addo, quod Scipio Amiratus hoc argumentum bene tractet: L. II, Disc. X». In effetti, l'Ammirato nel Discorso indicato (*Qual sia la vera scuola de' figliuoli dei Principi*), aveva, appunto, accennato, sulla scorta di Tacito, all'esempio di Druso che fu mandato da Tiberio «in campo, perchè divenisse soldato».

(67) FORSTNERI, *Op. cit.*, p. 457: «...Et nuper Sixtus V, cum obeliscis erigendis, aedificiis struendis, navibus armandis maximam pecuniae viù insumpsisset, sexto Pontificatus anno decedens paulo minus quinque millionibus reliquit: *Scip. Amiratus, ad lib. I Tacit. disc. 3*». Ma, in realtà, il passo dell'Ammirato cui il Forstner allude si trova nei Disc. XI (*Dell'erario militare*) sul L. I degli *Annali*: «A' tempi nostri, Sisto V, oltre aver murato assai, armato galere, rizzato quante aguglie erano in Roma, e fatte altre spese grandissime, in poco più di cinque anni ne lasciò, tra riscossi e da riscuotere, poco meno di cinque (milioni)».

(68) FORSTNERI, *Op. cit.*, p. 187.

(69) HIPPOLYTI A COLLIBUS, *Princeps Consiliarius Palatinus sive Aulicus et Nobilis, cum additionibus et notis politicis MARTINI NAURATHS, Francofurti, sumpt. Jacobi Godfried Seileri, 1670, pp. 182, 185.*

(70) *Dissertatio de Ratione Status in Imperio nostro Romano - Germanico, etc., pp. 4, 7, 17.*

(71) HERMANNI CONRINGII, *Dissertationes academicae selectiores*, Lugduni, ap. Floridum Matin, 1686: «*Millibus e cunctis hominum consultis Apollo reperias, qui rectam instet viam, et veram ejus naturam cognitam habeat. Siquidem ut non minus eleganter quam vere disserit Scipio Amiratus et Andreas Canonherius, Disc. in Tac., lib. 12, disc. I, ita mihi videtur (nisi mea me illudit inscitia) cum totos dies hoc, vel illud, jure regnandi fieri vel omitti dicimus, quid proprie ac vere hoc nomen jus regnativum denotet, plerumque non satis intelligi*». (*De Rat. status, Cap. I*). «*Id que etiam satis elucet ex literis Ciceronis ad Plancum, quibus eum monet his verbis: nihil huc rejicias; neva in rebus tam consilium petendum putes. Ipse tibi Senatus, subitis tamque angustis a senatores, quocunque te ratio reip. ducet, sequare, vid. lib. 10 Ad fam., epist. 16; Scipio Amiratus dict. Dissert. in Tacit.*». (*De rat. Status, Cap. VII*). «*Huic nostrae definitioni geminum videtur omnino quod suppedat nobis Scipio Amiratus lib. 12, Disc. I, potestque instar definitionis esse, status ratio, inquit, sive ea Remp., sive ipsam repraesentante principes spectet, publici boni procurandi aut mali avertendi ratio est*». (*De rat. status, Cap. X*) «*Unde Marchio Vasti recte reprehendit Neapolitanos, quod prius colonelli esse velint quod milites, prius generales quam colonelli, uti scribit Scipio Amiratus saepe de tract., lib. 3, disc. III*» (*De Rat. Status, Cap. XXIV*). «*Ideo Scipio Amiratus, lib. I, disc. ult. asseverare non dubitat Romam in primis ob solam imperiorum prorogationem servituti mancipatam fuisse. (De Rat. status, Cap. XXV). De munitio urbes legi potest Scipio Amiratus, lib. 19, disc. 4 dict. sapius tract. ubi egregia satis declarat munimenta urbibus quando detrimentola et quando vera utilia*». (*De Rat. status, Cap. XXXIIX*). «*Unde forte Democritus duos in hoc mundo collocavit Deos, beneficium et poenam, teste naturalis historiae conditore, lib. 2, cap. 7. Si alteretur desit, mundum omnem claudicare, sin vero uterque eum reptilium more procedere necessum est. Vid.*

Scipion. Amir., dict. tr., lib. II, disc. II» (*De Rat. St.*, Cap. LV). «Hujus quippe manus oculatae sunt, credunt quod vident; illique raro inest boni intellectus malique cura, ut adeo, si furtis, rapinis, aut denique fuga sit prohibendus, stipendia ei stato semper tempore oportet persolvantur. *Morosa enim merces seditionis mater est*, etc. Tryc. Putean. *De stip. mil.*, cap. 15, in fin., et Scip. Amiratus, lib. I, *Discurs. polit. in Tac.*, Cap. 2». (*De aerario boni principis recte constituendo, augendo et conservando*, Cap. XXI).

(72) Cfr. *Bibliographia Historico - Politico - Philologica Curiosa, quid in quovis Scriptore laudem censuramve mereatur exhibens, cui prefixa celeberrimi cujusdam Viri de Studio Politico Dissertatio Epistolica posthuma bene instituendo*, Germanopoli, 1677. In fine, nella *Bibliotheca compendiosa politica*, figura l'opera: AMMIRATI, *Dissertationes in Tacitum, in 4° et in 8°*.

(73) V., fra i manoscritti italiani della Bibliothèque Nationale di Parigi (Ital. 478): *Inventario delli libri che sono presentem.te nella Bibuoveca ael'Em.mo Sig. Cardinal Mazzarino in Roma*, p. 14 bis: «*Discorsi dell'Ammirato sopra Tacito*», assieme alle opere del Botero, del Frachetta, del Malvezzi, etc.

(74) GABRIEL NAUDÈ, *Considerations sur les coups d'Etat*. Sur la copie de Rome, 1679, p. 99: «Qu'il il (Principe) a droit de faire des levées d'argent sur eux pour suvenir aux necessitez de la guerre et de l'estat de sa maison: et ainsi des autres, que Marnix, *Ammirato*, Paruta, Remigio Fiorentino, Zinzano, Malvezzi et Botero ont bien expliquées dans leurs discours et raisonnemens politiques».

(75) GABRIELIS NAUDAEI parisini, *Bibliographia politica, in qua plerique omnes ad civile prudentiam Scriptores qua recensetur, qua diducantur*. Etc., 1642, p. 247: «... Multa plures commentarios eiusmodi in Tacitum edidere. Ex quibus Scipio Ammiratis et Cavriana ac comes Malvezzius palmam sibi merito concedi postulant».

(76) NAUDAEI, *Bibl. polit.*, pp. 239-240: «... Sed neque tam necessaria videtur esse Politicis genealogica ipsa domorum illustrium series, ut quarundam innocentiam graviter ferre debeant ab Ammirato vel Sansovino fuisse violatam, cum Fulvius Ursinus, Antonius, Augustinus et Riccardus Stevinus, illas tantum descriperint, quae ad eruditam antiquioris aevi historiam, non autem ad istius temporis civilem pertinent; supra nominati vero Sansovinus et Ammiratus, atque Zazzera, qui majori fide onus istud subiit, de familiis quidem Italiae et illustrissimis et vetustissimis sermonem instituerint, sed quarum tamen gratia vix quidquam periclitetur, si quid in illarum recensione fuerit ab ipsis auctoribus aliter, quam verum sit, definitum».

(77) *Tacite, avec des notes politiques et historiques. Première partie contenant les six premières livres des Annales*. A' Paris, chez Jean Boudot, 1690. «En un mot, son Commentaire est assurément un des meilleurs que nous aions sur Tacite».

(78) *Op. cit.*: «Et si quelqu'un à curiosité de le connaître par l'endroit de sa pretrise, je dirai qu'il parait grand zelateur de la discipline ecclesiastique, et fort amateur des bons Eveques. Témoin, les eloges qu'il donne à Braccio Martelli, Evêque de Lecce, dans le neuvième discours du livre 3 et du Cardinal Charles Borromee dans le discours 2 du livre onzième et 1° du 17°».

(79) *Op. cit.*: «... Il ne le nomme jamais par son propre nom, mais tantot par l'Autor de *Discorsi*, tantot par *alcuno*, et tantot par *altri*; comme s'il craignait de suiller ses écrits, en y nommant Machiavel».

(80) *Op. cit.*: «Il entremêle assez souvent les exemples modernes avec les anciens, afin, dit-il dans un de ses discours, que chaque voie que la vérité des choses n'est point alterée par la diversité de tems».

(81) *Op. cit.*: «... Son discours, qui est nerveux et concis, comme celui de Tacite: ce qui fait quelquefois qui il en est obscur. Et peut-être a-t-il affecté ce défaut pour ressembler mieux à son Auteur». Vedi altri accenni all'Ammirato, ni: AMELOT DE LA HOUSSAIE, *Mémoires historiques, politiques, critiques et littéraires*, Amsterdam, chez Michel e Clerc, 1722, vol. I, p. 211 e pp. 473-474. (L'Amelot de la Houssaie mostra di conoscere, dell'Ammirato, anche gli *Opuscoli* raccolti da S. Ammirato il Giovane: parla, difatti, dei *Mélanges*).

Orazione di Scipione Ammirato
alla
Ser.ma Rep. Veneziana.

Sia che è stato piacer di Dio che in tanto comovimento di cose quante ueggiamo
sia a me conuenuto d'aprir la bocca: nè il Santissimo Pontefice, nè il po-
tentissimo Re di Spagna, nè l'Ill.ma et Ecc.ma Nobiltà Napolitana ha-
biano rifiutato d'udirmi; pocho ferma speranza, che ne darsi Ser.mo Prin-
cipe, et Ill.mi Senatori, ne da niuno altro della preclarissima Nobiltà Vene-
tziana saranno abbruita le uoci mie. come quella le quali formato da mirabile
et sincerrissimo affetto, ueritate di purissima e schallice uerità, e confidando nella
fratella, e stabilita delle ragioni, che l'annodano, et legato insieme più
che in lor pompa o grandezza non par che habbiano alcun dubbio di non offer
benignamente indulto, et uerità. Ma uolentieri soffrire'io, che di si licet'uelo
fornir la cosa di desir la a ragionare, che a qualunque famoso et eccellentiss.
dicatore potesse generar sospetto non che a me si non esser uolto. Doue incon-
ueniente et trouamo in istato, che perche altrui non manchi ardor di parla-
re gli abbruita l'attenzione; et che ciascuno non meno per curiosità, che
per necessitate s'alleciti per sentire quali in tanta copia di mali, e di pericoli
che soprastanno alla Christianità, sieno i rimedi. Ma io uero ho per
tosto scopritore, et palestratore delle comuni rioglie; dimostratore di liberta
et ueritate dello stato in che ci trouiamo; esaminatore diligente depericuli
per quali come in procelloso mare corriamo, che precipitor'rimedi, et di
medicane; essendo secondo il mio auuiso aguale e pronto il rimedio, se haue-
mo intera, et perfetta cognizione del male. Et più a ciascun di uoi, così
ben, come a me è noto, come passarono le cose dell'anno passato, nel quale
et l'armata Turческа uenuta a riconoscere i liti d'Italia, emontò in Cala-
bria, et in Terra d'Otranto, et sinam Cap.no Generale in Vngheria dopo
l'esercito Cesareo dall'Isola di Capri Chianuino. Sappiamo parimente
perche il disonor di questo impedito che Chianuino per nostri non eran
cacciati dall'Isola non si sarebbe perduto; et il cacciamento de nostri
fu più colpa nostra che il ualor Turchesco. Et è inueniente ancor
certo, che se l'armata di Ponente fosse stata attempo a incontrarsi con gli
di Levante, del hauebbe uinta scelta alcun dubbio, talche se non ci fusimo

Prima pagina di un codice conservato nella Bibl. Naz. di Firenze, contenente una Orazione di Scipione Ammirato alla Ser.ma Rep. Veneziana

(82) Cfr. *Aphorismi politici et militares collecti per LAMBERTUS DANAEUM, varisque exemplis illustrati*. Edit. noviss. prioribus longe collectior et emendatior. Traiecti ad Rhenum, typ. Theodori ab Ackersdyck et Gisberti Zylli, 1650.

(83) Cfr. PAOLO MATTIA DORIA, *Il Capitano filosofo*, Napoli, Stamp. di Angelo Vocola, 1739, P. II, Cap. VII, p. 129: « Nel tomo secondo degli *Opuscoli* di Scipione Ammirato, sono i suoi Discorsi varii, ove nel Discorso XVII tratta da qual parte sarebbe il vantaggio in una campagna rasa tra 100 Archibugieri e 100 Picchieri, e conchiude con dare il vantaggio a' Picchieri. Questo è appunto quello che fa il Signor Follard, quando vuole che la sua colonna vada con le armi bianche ad assalir di traverso il battaglione, con questa differenza, però, ch'è assai più proprio l'attacco di fronte, che suppone Scipione Ammirato, che l'attacco di traverso del Signor Follard. Ecco, dunque, che il Signor Follard non ha visto cosa nella tattica de' moderni, la quale non abbia veduto prima di lui uno scienziato di gabinetto, il quale non era mai stato negli eserciti ». (*Considerazioni intorno all'azione di combattere, che il Signor Follard attribuisce alla sua colonna*). Il Discorso dell'Ammirato cui il Doria si riferisce reca, appunto, il titolo: *In una campagna rasa tra cento archibusieri e cento picchieri, da qual parte sarebbe il vantaggio*. (*Opusc.*, T. II, pp. 131-135).

(84) DOMENICO DE ANGELIS, *Della vita di Scipione Ammirato Patriizo Leccese*, Lecce, 1706. Del De A., v. anche: *Vite de' letterati salentini*, Firenze, 1710, pp. 67-116. Il De A. dà notizia delle seguenti opere lasciate manoscritte dall'A.: *Continuazione della Cronica Caminese; Un principio della sua Vita; La Seconda parte dell'Istorie delle Nobili Famiglie Fiorentine; Gli alberti di molti Principi d'Italia e di alcune Case Reali d'Europa; Varii opuscoli storici e politici; Poesie varie; Orazioni, Lettere*. Figura anche un ritratto dell'A.

(85) Cfr. P. GIULIO NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1722, pp. 491-492. Però, il Negri, nel citare (p. 191) le varie edizioni dei *Disc. s. C. Tac.*, e rammentando le due edizioni veneziane del 1599 e del 1607, nonché quella padovana del 1642, ignora la prima stampa fiorentina del 1594, oltre quella bresciana del 1599. Vedi, altresì: *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani con gli elogi storici dei medesimi*, Firenze, appr. Giuseppe Allegrini, 1766, vol. I; *Elogj degli uomini illustri toscani*, Lucca, 1772, pp. CCCV-CCCX, *Elogio di S. A. il Vecchio*. (« Dicesi che l'A. scrivesse di sè stesso la Vita e che si conservi fra i suoi fogli manoscritti nella libreria del R. Spedale di S. Maria Nuova »).

(86) Cfr. E. D'AFFLITO, *Memorie degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Severini, 1755, T. III, P. IV, pp. 179-195. Il Tafuri cita varie edizioni dei *Disc. s. C. Tacito*, trascurando l'ediz. fiorentina del 1594, quella bresciana del 1599 e quella veneziana del 1607. Riproduce l'elenco delle opere manoscritte sulla falsariga del De Angelis.

(87) G. M. CRESCIMBENI, *Istoria della volgar poesia*, 1710, T. IV, p. 90; *Comentari intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, Roma, A. de' Rossi, vol. II, 1710, p. II, pp. 242-243, vol. III, 1711, L. IV, p. 259.

(88) F. SAVERIO QUADRO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Milano, Stamp. F. Agnelli, 1741, vol. II, L. I, Dist. I, C. VIII, p. 274.

(89) G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie istoriche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, presso G. B. Bossini, 1753, vol. I. P. II, pp. 635-645.

(90) G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura ital.*, Napoli, Muccis, 1781, T. II, P. II, pp. 253-255; p. 327.

(91) *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustrés dans la République des lettres avec un catalogue raisonné de leurs ouvrages*, Paris, chez Briasson, 1728, T. IV, pp. 99-110. Dei *Disc. s. C. Tac.*, vengono citate le edizioni del 1598 (Firenze), Venezia (1599), Helenopoli (1609: « Cet ouvrage a été bien reçu »), Padova (1642). Non viene menzionata la prima ediz. (Firenze, Giunti) del 1594. Risalta conosciuta dall'a. la *Vita de' letter. salent.* del De Angelis.

(92) V., nel sec. XIX, fra l'altro: O. BRONDI, *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, T. II, 1814. AMILCARE FOSCARINI, *Saggio di un catalogo*

bibliografico degli scrittori salentini le cui opere sono state messe a stampa. Lecce, Stab. Tip. L. Lazzaretti, 1894, pp. 2-6. Quanto ai *Disc. s. C. Tac.*, vengono citate soltanto le seguenti edizioni: Firenze, Giunti, 1598; Venezia, 1599; Helenopoli, 1609; Padova, 1642; Torino (Cugini Pomba), 1853.

Il nome dell'A. viene altresì rammentato fra quelli dei benefattori dell'Arcipredale di S. Maria Nuova in Firenze: *Il R. Arcipredale di S. Maria Nuova. I suoi benefattori. Sue antiche memorie.* Firenze, tip. Arte della Stampa, 1888, p. 32.

(92 bis) Nota dell'Alfieri, in margine a un'edizione da lui posseduta delle *Storie fiorentine* (1641) dell'Ammirato, e a severo commento delle riserve fatte da quest'ultimo sul Machiavelli storico: «Signor Ammirato, quando si è prete, italiano, schiavo e vigliacco, non si scrive istorie, e molto meno si taccia Machiavelli, come fai a carta 96 di questo volume 3^o, di essere poco verace: vil verme, osi tu, non che parlare, pur rimirare lo leone!». (Cfr. A. F. ARTAUD, *Machiavel, son génie et ses erreurs* Paris, Firmin-Didot, 1833, vol. II, pp. 172-173).

(93) *Discorsi di S. A. sopra Cornelio Tacito* a buona lezione ridotti e commentati dal Prof. Luciano Scarabelli, Torino, Cugini Pomba e C., 1853. Nell'avvertenza editoriale: «Dopo che furono dati i *Discorsi* di Machiavello sulla *prima deca di Tito Livio*, ci credemmo quasi obbligati di cavar fuori i *Discorsi* di Scipione Ammirato sopra le *Storie* e gli *Annali* di C. Tacito: libro che i passati educatori si sono sforzati di far dimenticare. Dove l'Ammirato non eguaglia il Segretario Fiorentino per l'eloquenza, lo supera nell'abbondanza degli argomenti di fatto che reca a sostegno della dottrina che vuole insinuare...».

I *Discorsi* dell'A. vengono preceduti da un *Estratto della memoria intorno all'Ammirato scritta dal prof. L. Scarabelli e posta innanzi alle Storie Fiorentine dell'illustre Autore*. Lo Scarabelli nega che l'Ammirato, per il solo fatto di essersi intrattenuto sul principato, avesse scritto «in piaggiamento della tirannide». Aristotelicamente, persuaso «i governi variarsi coi costumi e le condizioni umane, l'A., «nato sotto il principato, al principato quietamente obbediva, al principato serviva, dal principato godeva onori e beni; ma, dove entrava la giustizia e l'osservanza del diritto civile, non si teneva di parlar altro anco a' principi sebbene rispettoso». Lo Scarabelli, mentre lungeggia le considerazioni, anche attuali, dell'Ammirato scrittore politico («registrar qui tutte le opinioni santissime dell'Ammirato, che vengono a' nostri tempi molto a proposito, renderebbe voluminosa smisuratamente questa memoria»), rileva obiettivamente taluni limiti dell'Ammirato antimachiavellico («L'A., qua e là, ha preso di mira il Machiavelli, e si è provato in più luoghi a mostrare che aveva errato. Non vi è sempre riuscito...»).

(94) *Istorie Fiorentine* di S. A. ridotte all'originale e annotate dal prof. Luciano Scarabelli, Torino, Cugini Pomba, 1853. Gli editori comunicano di avere così sciolta la «promessa del pubblicare in miglior forma, che nessuno fece, le *Istorie Fiorentine* di quell'illustre scrittore che fu Scipione Ammirato, del quale ogni savio lodò la politica, lo stile e la lingua, e nessuno osò negare la bontà dell'animo e l'amore alla civile educazione delle generazioni, e pure fu fatto sinora tanto poco studio, che quasi era dimenticato». Secondo lo Scarabelli, le *Istorie Fiorentine* costituirebbero il maggiore peso dell'Ammirato, che, «paziente indagatore delle origini, respinse le parole dei Villani e scerverò il vero dal verosimile e dal non vero». Lo Scarabelli rammenta come l'Ammirato ponesse «in guardia i troppo facili censori a non volerlo appuntare di negligenza e d'errore se le loro cronologie e le loro notizie non si accordavano con le sue. Di vero, l'Ammirato è tra i più diligenti scrittori d'istoria che abbia avuto l'Italia...».

(95) G. FERRARI, *Corso sugli scritt. polit. ital.*, Milano, Moscani, 1862, Lez. VIII. *Seconda scuola dei solitari. I tacitisti*. Incontriamo Scipione Ammirato... colla sua paterna bonarietà e colla lucida ampiezza degli scrittori napoletani». «Lo scrittore napoletano ritocca e modifica le opinioni di Macchiavelli». Però nell'«Elenco cronologico in calce al volume precisa: «S. A. da Lecce». Nella bibliografia, dopo aver citato i *Discorsi su Tacito* (1594) e gli *Opuscoli* (senza data), menziona presunte *Dissertazioni politiche*.

(96) G. FERRARI, *Teoria dei periodi politici*, Milano, Hoepli, 1874, p. 589.

(97) FERDINANDO CAVALLI, *La scienza politica in Italia*, T. II, Venezia, Tip. di G. Antonelli, 1873, pp. 66-69.

(98) FRANCESCO CASOTTI, *Scritti inediti o rari di diversi autori trovati nella provincia d'Otranto e pubblicati con prefazioni ed altre memorie originali*. Napoli, Stamp. del Vaglio, 1865.

Accenna all'Ammirato fin dalla « Lettera Proemiale » (pp. XIII-XV), spiegando che i Discorsi dell'Ammirato sulla pretesa responsabilità della Chiesa nella disunione degli italiani, « trattando della odierna questione del dominio temporale dei papi tornano opportunissimi: e sono oltre a questo importanti sì a ben giudicare la dottrina opposta a quella del Machiavelli, come il Machiavelli stesso ».

Nell'opera specifica *Di alcuni opuscoli del sestodecimo sec.*, etc., cit., il Casotti rammenta i Discorsi con cui S. A. « prese di proposito a difendere ancora la Chiesa dalle accuse mosse dal Machiavelli » (pp. 27-49).

Tuttavia, nel dare ragguaglio dei Discorsi dell'Ammirato, e aderendo a taluni punti di vista di quest'ultimo, il Casotti non si dispensa talora dal manifestare il suo dissenso ai fini della coincidenza delle vedute dell'Ammirato con le mutate condizioni dell'Italia moderna. Secondo il Casotti, l'idea della unità nazionale italiana, ieri ancora acerba, oggi è ormai divenuta popolare, e non c'è da temere che essa venga contrastata dai vecchi stati della penisola. E oggi un'Italia unificata non ha da temere « che il Turco possa, sotto un debole principe italiano, rendersela preda ch'è se allora a mala pena i principi Cattolici e Cristiani potevano resistergli, oggi fia gran ventura se per la grazia d'alcun principe Cristiano sia la sua potenza tuttora compatita in Europa » (p. 42). Il Casotti non condivide neppure l'apologia della Corte di Roma fatta dall'Ammirato nel suo quarto Discorso. « Gli elogi da lui versati a larga mano al governo pontificio non solo non si riscontrano, anzi sono abbondantemente contraddetti da presso che tutti gli storici poeti e novellieri del tempo anteriore e posteriore al suo » (p. 43). « Ma, dato anche che un tal governo fosse lo specchio o l'esemplare di tutti più ben ordinati governi, solo perchè di ostacolo all'unità politica della nazione, ... è questa tale una ragione politica e sociale, che, dove ogni altra mancasse, sarebbe per sé sola bastante a rendere di niun valore e vana ogni altra pretensione contraria della corte di Roma » (p. 44).

Ad avviso del Casotti, « il più importante dei ragionamenti sarebbe stato l'ultimo discorso dell'autore, se con quella vasta erudizione e perfetta cognizione delle storie, ch'egli avea, e con che vi avea dato principio, lo avesse di poi condotto a termine » (p. 44).

(99) FERDINANDO RANALLI, *Lezioni di Istoria, Firenze*, G. Barbèra, 1867, Lez. XIV, p. 87 « Scipione Ammirati di origine calabrese »; Lez. XXII, p. 292: « Avemmo però nel calabrese Scipione Ammirato tutto 'l destro di considerare la corrispondenza delle dottrine de' Politici nostri colla condizione degli Stati Italiani in sul volgere del secolo decimosesto ». V. sull'A., Lez. XXI, pp. 281-291.

(100) RANALLI, *Op. cit.*, T. II, 1868, Lez. XLI, pp. 23-24 « Nella critica genealogica non dubitiamo affermare, che al Sansovino e a quanti altri allora ebbero maggior fama, entrò innanzi Scipione Ammirato: il quale... volle con un minor senno essere strano ancora trattando di genealogie, e sebbene egli non facesse una storia generale delle case italiane, come aveva fatto il Sansovino, ma sì di alcune provincie d'Italia, si può tuttavia affermare, le napoletane e le fiorentine famiglie che maggiormente l'occuparono, non aver avuto un più dotto e diligente illustratore. Il quale diede parse allora un primo esempio del modo di governare e insieme di studiare gli archivi pubblici... ». Etc., etc.

(101) RANALLI, *Op. cit.*, I, Lez. XXI, p. 289. « Il Machiavelli era morto da un pezzo; e non solo all'Ammirato non pareva inutile confutarlo intorno a quel suo gran concetto dell'unità italiana, ma sì di rappresentarlo siccome un gran pericolo a volerlo seguitare. Ecco le parole sue, meritevoli di considerazione... ».

(102) PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1882, vol. III, L. II, C. XIV, pp. 277-278. Il Villari nota che «non è quindi senza ragione se l'Ammirato, giunto a questo punto delle sue *Storie Fiorentine*, perda la pazienza, e dopo avere notato in quelle del Machiavelli diversi errori, affermi che esso scambia i nomi e gli anni, aggiunge, toglie, diminuisce». Poichè il Machiavelli aveva detto che la battaglia del 1466, alla Molinella, tra i Veneziani e i Fiorentini, era stata incruenta, il Villari dice che «l'Ammirato giustamente osserva che anche qui v'è grandissima esagerazione; giacchè gli scrittori del tempo parlano tutti più o meno di parecchie centinaia di morti» (p. 278). Quanto alle accuse di falsificazione della storia, mosse dall'Ammirato al Machiavelli, il Villari commenta: «L'Ammirato aveva certo qualche ragione di parlare così; ma egli esagerava, perchè non comprendeva presto il valore storico del Machiavelli; ne lodava solo lo stile e ne biasimava il resto, perfino la lingua...».

(103) ORESTE TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*, Torino-Roma, 1883-1911. Secondo il T., a proposito della congiura dei Pazzi, «l'Ammirato si tenne, come sempre, sulle orme del Segretario Fiorentino, che a quando a quando si piace riprendere d'inesattezza, senza avvertirci mai di quando e' lo copia» (vol. I, p. 8). Altrove, circa le *Istorie Fiorentine* del Machiavelli, il T. rileva che «neppur l'Ammirato, ch'ebbe il proposito di confutarle, potè muovergli appunto d'adulazione» (vol. II, p. 344).

(104) GINO CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, Barbera, 1930, vol. II, pag. 83, etc.

(105) Cfr. le opere già citate del FORNARI, del GOBBI, del RICCA SALERNO.

(106) Dott. UMBERTO CONGEDO, *La vita e le opere di Scipione Ammirato (Notizie e ricerche)*. Trani, V. Vecchi Tip. - ed., 1904. Ma è del 1901 la prefazione, nella quale il C. rileva come la biografia dell'A. allestita dal De Angelis sia «in molte parti fantastica ed errata, in altre manchevole ed oscura»; avvertendo altresì come «l'autobiografia che il nostro avrebbe lasciato tra i suoi manoscritti è una pura invenzione». Merito indubbio del Congedo, è aver fatto capo a un «copialetere» magliabechiano, nonchè al carteggio medico conservato nell'Archivio di Stato Fiorentino.

(107) PERSICO, *Op. cit.*, Cap. II, pp. 199-224.

(108) E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, Napoli, Ricciardi, 1943, vol. I, pp. 159-161.

(109) E. BIZZARRI, *Machiavelli antimachiavellico*, Firenze, «La Nuova Italia», 1940, Cap. IV, p. 54 sgg.

(110) Cfr. ALDO VALLONE, *Studi su Scipione Ammirato*. I. *Per le edizioni delle Rime di S. A. Il ms. 948 del fondo V. E. della Bibl. Naz. di Roma*; II. *Sulle rime inedite di S. A.* III. *Poetica e poesia di S. A. petrarchista*. IV. *S. A. dantista*. In: *Studi e ricerche di letteratura salentina*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1959.

(111) Vedi le varie opere di autori contemporanei, cui si è fatto cenno nel corso della presente trattazione.

(112) Impossibile menzionare i diversi Dizionari biografici d'ogni paese, nei quali vengono fornite, sia pure con errori e imprecisioni, notizie sull'Ammirato. Cfr., fra l'altro: MICHAUD, *Biographie Universelle ancienne et moderne*, Paris, Ch. Delagrave, s. d., T. I, p. 591 (ove si ritiene che la migliore opera dell'A. siano le *Istorie Fiorentine*), alla cui falsariga si attiene la *Biografia Ecclesiastica completa*, Madrid-Barcellona, 1848, I, pp. 566-568; *Dictionn. Histor.*, etc., par F.-A. de FELLER, vol. I; *Enciclopedia Universal Ilustrada Europeo-Americana*, Barcellona, T. V., p. 208; *Enciclop. Ital.*, vol. III; *Enciclop. Cattol.*, I, etc., fino a *I grandi del Cattolicesimo* (Encicl. biograf., a c. di P. Gini, G. Roschini e A. Santelli), Roma, 1955, vol. I, p. 66 (ove vien dato particolare rilievo alla *Genealogia dei Medici* e alle *Storie fiorentine*).

Tra le Storie letterarie d'Italia, v.: G. TOFFANIN, *Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, 1941, pp. 644-5.

di Sione di lor antica possessione, lo lasciaron voluntieri venire in mans alla
Città di Poppi, co' suoi Vassalli, e Fedeli; e ogni curdizione; che in
casi a molti anni poi fardò Cerchi comprata, si a quali final mente nome in
gli Albizzi.

Dalla parte prima de l'os famiglia Albentine
de l'origine Ammirato, nella famiglia de gli
Albizi.

Il che sotto l'anno 1354, et nel gonfalonato di Gualo, fouero e nipoti
pur de' unna di Sappia, et esse statero in quel tempo grandi conteste tra la
famiglia de gli Albizzi, et quella de' Ricci, non altrimenti che molto prima
tra i Bondegnoni, et gli Uberti, et pur tra i Donati, et i Cerchi co' suoi
frati.

Dal istesso nella famiglia de gli Albizi.

Non dico nella divisione de' Cerchi, et de' Donati, che questi fusono capi
della fazione Nera, et quelli della Bianca, tutti gli Albizi seguirono i
Cerchi, che volca dicesi il medesimo che i Libellini.

Dal istesso nella famiglia de' cancellieri.

In questo modo, et con questi principij distendendo unpiamente de' Libellini
indietro la sua seconda fazione (Barbe) in Firenze anchora si dilatarono, oue
i cancellieri Neri, et Donati et i Bianchi, co' Cerchi haueano parentado, onde
quelli che prima Tuelfi, et Libellini eran chiamati, et altri per lo favore
prestato qual ad una, et qual ad altra delle fazioni già dette, anchora si
Bianchi, et Neri s'incominciaro a nominare.

Nell'istesso luogo

Non non sendo parca per quel che ho mistimi la fazione Bianca all'atua,
fu scoperta di S. Cosimato VIII. ad instanza di Corso Donati gran
Citadino, et Cavalier Fiorentino fatto venire in Italia, anco l'era stato
fratello del Re di Francia, parte cui armi fu la parte Nera rimessa in
Firenze, et combattuta la Bianca, nel qual tempo essendo il già detto
Schiatta, il quale dal Villani scorrettamente fatto non chiamato capitano
di 300. cavalli de' Fiorentini, volle opporsi a questo impeto, se da veruno

OPERE A STAMPA DI SCIPIONE AMMIRATO

I. OPERE POLITICHE

Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito nuovamente posti in luce. Con due Tavole, una dei Discorsi e luoghi di Cornelio sopra i quali son fondati, l'altra delle cose più notabili. Alla Serenissima Madama Christiana di Loreno Gran Duchessa di Toscana. In Fiorenza, per Filippo Giunti, M. D. XCIIII. Precede una lettera dedicatoria dell' A., in data « a XXVIII d'Ottobre dell'anno MDLXXXIIII di Firenze » alla Granduchessa. (Di pp. 581). A fine dell'opera, l'elenco delle « stampe in che vanno impressi i tre autori più principali, sopra l'autorità dei quali sono fondati i discorsi di questa opera, e altri ».

(Ristampa) *Discorsi*, c. s. In Fiorenza, per Filippo Giunti, MDIIC. (Di pp. 563) (1).

(Rist.) *Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito, nei quali si contiene il fiore di tutto quello che si trova sparto ne' libri delle attioni de' Principi, e del buono o cattivo loro governo. Notando tra i movimenti delle guerre, e tra i conducimenti degli eserciti, e tra gli altri capi dell'istoria. alcuni avvertimenti notabili ad utilità di essi Principi per inducer ne i popoli la desiderata felicità.* Con due tavole. Una de' Discorsi e luoghi di Cornelio, sopra i quali son fondati, l'altra delle cose più notabili. Reca la lett. dedicat. c. s. a M. Cristiana di Loreno, con un evidente errore di stampa nella data (28 ott. MDLXXXIIII, invece di MDLXXXIIII). Di pp. 563, con l'Elenco delle stampe, etc. Brescia, Compagnia Bresciana, 1599.

(1) Tale ristampa (sulla quale sono state ricalcate le successive) non è da trascurare, anzi è da tener presente, perchè in essa figurano, a petto della prima edizione del 1954, varianti ed aggiunte. Per esempio, vi si trova (a pag. 17) il seguente brano, inserito nel Disc. I sul L. V dagli *Annali*, che non appare nell'edizione originale: « Diverse sono le forme delle condizioni alle quali alcun popolo ad un Principe o ad una Republica si è sottoposto: le quali non si hanno ad alterare perchè non si dee far forza che il popolo si debba condurre armato fuori, se egli non è obbligato a combatter se non dentro il suo regno, come pretendevano i Traci, i quali, non avendo agli antichi loro Re ciò conceduto, negavano esser tenuti di prestar questi servigi a' Romani, e, dovendo dare aiuti di soldati, volevano capitanarli da loro. I giudei, ancorchè vinti, essendo loro sofferto di non ricevere ne' loro tempj l'imagini degli Imperatori, si sarebbero ribellati infino a' tempi di Gaio se non fosse a tempo sopraggiunto la morte sua, perciocchè li volea costringere a ricevere la statua dentro il tempio di Salomone ».

Poichè la ristampa del 1598 venne eseguita vivente l'Ammirato (spentosi nel 1601), evidentemente, aggiunte e varianti vennero fatte a iniziativa dell'Autore.

(Rist.) *Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito nuovamente posti in luce*, etc. In Vinezia, per Filippo Giunti, M. D. XCIX. (Di pp. nn. 522, oltre la «Tavola», etc.). Riproduce l'edizione giuntina di Firenze, con la lettera alla Granduchessa di Toscana.

(Rist.) *Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito, ne' quali si contiene il fiore*, etc. Venezia, appresso Matthio Valentino, M.DC.VII. (Di pp. nn. 562, oltre quelle della «Tavola», etc.). Reca la nota lettera dedicatoria dell'A. alla Granduchessa di Toscana.

(Rist.) *Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito nei quali si contiene il fiore*, etc. c. s. *Et in questa ultima impressione espurgati e ricorretti. Dedicati al Molt'illustre et Eccellentissimo Signore il Signor D. Niccolò Pinelli*. In Padova, per Pavolo Frambotto, M.DC.XLII. (Di pp. 485, oltre quelle delle Tavole, etc. Reca una lett. dedicat., «Di Padova, 8 sett. 1642», dell'ed. a N. Pinelli: «...Tra l'opere che hanno scoperti gli arcani di ben governare i Regni e le Republiche, i Discorsi del Sig. Scipione Ammirato Nobil Fiorentino saranno sempre immortali»).

(Rist.) *Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito*, a buona lezione ridotti e commentati dal professore Luciano Scarabelli. Torino, Cugini Pomba e comp., 1853.

Traduzioni:

Scipionis Amirati, celeberrimi inter neotericos scriptoris Dissertationes Politicae sive Discursus in C. Cornelium Tacitum. Nuper ex Italico in Latinum versi, et cum toto rei politicae studiosorum orbe communicati. Quibus praemissae sunt ex eodem Tacito excerptae *Digressiones Politicae* à CHRISTOPHORO PFLUGIO Equite Misnico, viro imaginibus, et doctrina praeclaro indicatae obiter amico studioso. Accessere seorsim ob argumenti similitudinem, summamque operisque elegantiam, *De Regis ac Regni Institutione Libri III*. Cum electis Capitum et accuratis indicibus unicuique operi adiunctis. Cum gratia et consensu Superiorum. Helenopoli, impensis Ioannis Theobaldi Schonwetteri, M.DC.IX.

Scipionis Amirati celeberrimi inter neotericos scriptoris Dissertationes politicae, sive Discursus in C. Cornelium Tacitum. Politicam doctrinam apprime illustrant, nuper ex italico in Latinum versi, et cum toto rei politicae studiosorum orbe communicati. Adiunctae sunt *Digressiones politicae* à CHRISTOPHORO PFLUGIO Equite Misneco, viro imaginibus, et doctrina praeclaro, indicatae obiter amico studioso. Accessere seorsim ob argumenti similitudinem, summamque operis elegantiam *De Regis, ac Regni Institutione libri III*. Cum elenchis Capitum, et accuratis Indicibus unicuique operi adiunctis. Cum gratia et consensu Superiorum. Francofurti, typis Nicolai Hoffmanni, sumptibus haeredum Iacobi Fischeri, M.DC.XVIII.

(Rist.) *Discours politiques sur les oeuvres de C. Cornelius Tacitus*, tirez, etc., par I. Baudoin, Paris, Richer, 1628.

Discours politiques sur les oeuvres de C. Cornelius Tacitus, tirez de l'italien de Scipion Ammirato par I. Baudoin, A Paris, chez Jean Richer, M.DC.XVIII.

Discours politiques et militaires sur Corneille Tacite, excellent Historien et grand Homme d'Etat: contenans les fleurs des plus belles Histoires du Monde. Avec des notables advertissements concernant la conduite des armées. Oeuvre utile et necessaire aux Princes, Generaux d'armées, Conseillers d'Etat, Gentils hommes, Capitaines particuliers, et à tous Magistrats ayants le maniment de la chose publique. Traduits, paraphrasez et augmentez par LAURENS MELLLET, Sieur de Montessuy en Bresse. Avec deux Tables, l'une des Discours, et l'autre des principales Matieres. A Lyon, par Claude Morillon, Libraire et Imprimeur de M. la Duchesse de Montpensier, M.DC.XIX. (Contiene una « Epistre » dedicatoria, non numerata, di L. Melliet a « Messire Jean de Saulx »; etc.; seguono un'avvertenza dello stesso Melliet ai Lettori e vari encomi lirici di diversi autori in onore del Melliet). La materia dei *Discorsi sopra C. Tacito* dell' A. viene dal traduttore distribuita — con alterazioni, trasposizioni, soppressioni e aggiunte — in dodici libri, risultanti di dodici capitoli ciascuno. Di nettamente suo, il Melliet ha aggiunto l'ultimo capitolo, palesemente ispirato alla visione della Francia del suo tempo: *Bref moyen de remedier au mal general qui travaille la France*: come soprattutto relative ad accadimenti del regno di Francia sono talune aggiunte inserite nel testo, nonchè le « annotazioni » apposte alla fine di vari capitoli (1°, 4°, 11°, 12° del L. I; 1° del L. II; 5° del L. III). Il volume presenta, prima della *Table des principales matieres*, etc., una *Table de diverses sentences, proverbes, instructions morales, aphorismes et advertissements necessaires à toutes personnes, soit Princes, Conseillers d'Etat, Generaux d'Armees, Gouverneurs de Provinces, Capitaines et Magistrats, tant Ecclesiastiques que Politiques et Civils*. (Verosimilmente, il Melliet ha tenuto presente l'edizione di Helenopoli). Di pagine 925. Nell'interno, si legge la data: « Lyon, l'an de nostre Seigneur 1618 ».

Il nome dell'Ammirato non risulta dal frontespizio; ma figura verso la fine della lettera dedicatoria, con la notizia della prima cognizione dei *Discorsi* avuta dal Melliet: « L'ay eu sa premiere cognoissance dans vostre cabinet, du depuis ie l'ay plus profondement examiné à Florence et à Rome... ». Le date dei permessi di stampa vanno dal febbraio all'ottobre del 1617.

(Rist.) *Discours politiques et militaires sur Corneille Tacite*. A' Lyon, chez Antoine Chard, rue Mercier, au Saint Esprit, 1628. Avec privilege du Roy. Nel frontespizio interno il titolo si svolge, con qualche piccola variante, come quello della precedente edizione del Melliet, che risulta sempre quale traduttore e commentatore. Chiarimento del M., nel « Prelude »: « Cecy est une seconde edition: la première fut en mon absence

si excessivement deforméc, viciée et gastée par une plume temeraire, prosomptueuse et impertinente, que la marque fut toute evidente et apparente, voire si visible et cognoissable en cinque ou six endroits, que les plus ignorans s'en appercevrent, et les moins entendus, en la difference de stiles, la descouvriront à la première lecture. L'ay corrigé en celle-cy toutes les erreurs, detranché nettement toutes les superfluitez, inepties, impertinences et absurditez, et adjousté plusieurs belles matieres pour illustrer les premiers Discours». Ma viene avvertito che è stato soppresso l'ultimo Discorso dell'ultimo libro, «pour contenter ou degraver quelques esprits, qui s'imaginoient follement offencez, et interessez en chose qui ne les regarde pas en particulier», e che al posto di esso è stato inserito un *Curieux examen des Raison d'Etat et de Guerre*», cioè il noto ragionamento di Girolamo Frachetta, «la lecture duquel sera de grande utilité à tous ceux qui se meslent du gouvernement civil».

Il volume reca la nota: «Achevé d'imprimer pour la seconde fois le 9 may 1628.

(Rist.) *Discours politiques et militaires sur Corneille Tacite*. Rouen, J. Cailloué, 1633. (Replica dell'ed. curata dal Melliet).

(Rist.) *Discours politiques et militaires sur Corneille Tacite*. Rouen, J. Cailloué, 1642.

II. ORAZIONI

Orazione del Sig. Scipione Ammirato fatta nella morte di Don Francesco de Medici Gran Duca di Toscana suo Signore. Fiorenza, nella Stamperia di Filippo Giunti e F.lli, MDLXXXVII. (Di pagine 24. Reca una lettera dell'Ammirato *Alla Serenissima S. Donna Leonora de Medici Duchessa di Mantova sua Signora*, in data «di Firenze, a XV giorni dell'anno 1588»).

Orazione di Scipione Ammirato scritta alla Nobiltà napoletana confortandola ad andar alla guerra d'Ungheria contra i Turchi. In Fiorenza, appresso gli eredi di Iacopo Giunti, 1594. (Tale testo, di 8 carte, risulta meno ampio di quello che verrà presentato nel vol. del 1598, *Orazioni a' Principi*, etc. Difatti, in quest'ultima edizione, dopo alcuni versi citati («Come scannato di saetta cade / Il miglior Cavalier di quella etade»), seguono non meno di dieci pagine fitte.

Orazione del Sig. Scipione Ammirato al Beatiss. et Santiss. Padre et Signor nostro Sisto Quinto intorno i preparamenti che haverebbono a farsi contra la potenza del Turco. Firenze, per Filippo Giunti, MDXCIII. (Reca una lett. dedicat. dell'ed. F. Giunti, in data 27 dicembre 1593, *Alla Serenissima Madama Christina di Loreno Gran Duchessa di Toscana*).

Alla Ser.^{ma} Madama Christiana di
Loreno Gran Duchessa di
Toscana sua Signora
Scipione Ammirato

Vera cosa è Madama, che i principi non possono far
gli huomini buoni se essi son maluagi: ma è an-
cor molto ben uero che destando col caldo de loro
fauori la uirtù che in altri è fatta languida et ad-
dormentata, ne traggon fuori fiamme chiare et ar-
denti. il che à che fine io mi dica, un'altra uolta
el fauo all' Alt.^{ra} Vra palese. Intanto le mando l'
orazione che cotanto le piaceue di lodare, stampata;
assicurando l' Alt.^{ra} Vra che acquetata merce d' Iddio
la mente dall' humane tempeste, che così chiamo le
paure, et le speranze, et soleando per un mare tri-
quillissimo di placida quiete non d' honori o ne-
cheresse o dignità son fatto ansioso procacciato,
ma sol bramo che mi conserui nella sua grazia
dalla qual chiaramente riconosco, che tanto più
to uan diuentando i frutti di questo ingegno
migliori.



Prima pagina di un codice di S. Ammirato (conservato nella Bibl. Naz. di Firenze), contenente una lettera alla Granduchessa di Toscana per accompagnare un'Orazione

Orazione di Scipione Ammirato al Serenissimo e potentissimo Re cattolico suo Signore Filippo Re di Spagna, intorno il pacificar la Cristianità, e prender unitamente l'arme contra gli Infedeli. Firenze, per Filippo Giunti, MDXCIII.

Orazione di Scipione Ammirato al Serenissimo e potentissimo Re cattolico suo Signore Filippo Re di Spagna, detta Filippica seconda, per invitarlo a prender l'armi contra il Turco. Fiorenza, G. Marescotti, 1594.

(Rist.) *Orazioni due a Filippo Re di Spagna, intorno il pacificare la Cristianità e prendere unitamente l'arme contra gli infedeli.* Firenze, Giunti e Marescotti, 1594.

Orazione di Scipione Ammirato al Santiss. et Beatiss. et Signor nostro Clemente VIII, Fiorenza, appresso gli eredi di Iacopo Giunti, MDXCIII.

Orazione di Scipione Ammirato al beatissimo et santissimo Padre et Signor nostro Clemente VIII, detta Clementina seconda. Firenze, appr. Giorgio Marescotti, MDXCV.

(Rist.) *Oraz. di S. A. a Clemente VIII,* Firenze, Filippo Giunti, 1596.

Orazione del Sig. Scipione Ammirato al Beatiss. et Santiss. Padre et Signor nostro Clemente VIII, detta Clementina terza. In Firenze, per Filippo Giunti, MDXCVI. Di 27 pagine.

Orazione di Scipione Ammirato nella morte di Filippo II Re di Spagna, al potentissimo Re di Spagna Filippo terzo suo Signore, detta Filippica terza. In Fiorenza, per Filippo Giunti, 1598.

Orazione di Scipione Ammirato al Cristianissimo Enrico di Francia et di Navarra dopo la pace fatta con Spagna. In Firenze, appr. Giorgio Marescotti, MDXCVIII. (Reca una lett. dedicat. in francese *Au Roy très Chrestien*, in data 14 agosto 1598, a firma «George Marescot»).

Orazioni del Sig. Scipione Ammirato a diversi principi. Intorno i preparamenti, che s'avrebbero a farsi contra la potenza del Turco. Con un dialogo delle Imprese del medesimo. Aggiuntovi nel fine le Lettere e Orazioni di Monsignor Bessarione Cardinal Niceno scritte a Principi d'Italia. Fiorenza, per Filippo Giunti, M.D.IIC. La lettera dedicatoria dell'A., «di Firenze, a' 24 di Dicembre 1597» è indirizzata al Ser.mo S. Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino VI. Il volume contiene i seguenti componimenti dell'A.: *Orazione al Beatiss. et Santiss. Padre Signor Nostro Sisto Quinto intorno i preparamenti che averebbono a farsi contro la potenza del Turco. Oraz. alla Nobiltà napoletana, confortandola ad andar alla guerra d'Ungheria contra i Turchi. Oraz. al potentissimo et Cattolico Re Filippo di Spagna*

intorno il pacificar la Christianità, e prender unitamente l'arme contra gli infideli, detta *Filippica prima*. Oraz. al potentissimo et Cattolico Re Filippo di Spagna, detta *Filippica seconda*. Oraz. al Santissimo et Beatiss. Padre et Signor Nostro Clemente VIII, detta *Clementina prima*. Oraz. al Santissimo et Beatiss. Padre et Signor Nostro Clemente VIII, detta *Clementina seconda*. Oraz. al Santissimo et Beatiss. Padre et Signor Nostro Clemente VIII, detta *Clementina terza*. Oraz. fatta nella morte di Don Francesco de Medici Gran Duca di Toscana suo signore. Il *Rota overo delle Imprese*, etc. Oltre a « Lettere e Orazioni di Monsignore Bessarione Cardinal Niceno scritte a' Principi d'Italia intorno al collegarsi et imprendere guerra contro al Turco, volgarizzate dal Signor Filippo Pigafetta ». Da notare che il volume presenta una sua particolare confezione composita: infatti, fino a pag. 148 la numerazione dei fogli è progressiva, assorbita dalle prime sei orazioni; segue poi l'inserzione, di peso, del testo giuntino (Firenze, 1587) dell'*Orazione a Don Francesco de Medici*, con autonoma numerazione di pagine (1-124); si ha, in seguito, con numerazione ugualmente autonoma (1-130), ma senza notizie; di editore nè anno di stampa, il testo del *Rota overo Delle Imprese*, con lettera dedicatoria alla Ser.ma Madama Cristina di Lorena; e infine troviamo annessa, tale e quale, l'edizione giuntina (Firenze, 1584) delle *Lettere e Orazioni di Mons. Bessarione*, con lettera dedicatoria al Ser.mo Ferdinando de Medici Granduca di Toscana (pp. 1-58).

III. STORIA

Dell'Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato libri venti. Dal principio della città infino all'anno MCCCCXXXIII, nel quale Cosimo de Medici il vecchio fu restituito alla patria. Con una tavola copiosissima delle cose più notabili. In Firenze, nella stamperia di Filippo Giunti, MDC. (Il testo è preceduto da una lett. dedicat. dell'A., « di Firenze il primo giorno di giugno dell'anno 1600 », *Al Serenissimo Sig. il Signor Don Ferdinando de Medici Gran Duca di Toscana III, suo Signore*; da una quartina dell'Accad. della Crusca a S. A. e da una avvertenza *A' Lettori*). Di pagine 732, oltre la « Tavola ».

Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato Parte Seconda. Con una tavola in fine delle cose più notabili. Franckfurt, M.D.C.XXXIX. (Reca una lett. dedicat. *Al Serenissimo e Potentissimo Principe Ferdinando II Granduca di Toscana*, con la data « da Firenze, a' X di Dicembre 1640 ». Il vol. comprende i Libri dal XXI al XXXV. Di pp. 563). Visibile è la contraddizione tra la data della lett. dedicat. (1640) e la data (1639) della presunta pubblicazione (in italiano!) a Francoforte (1).

(1) L'esemplare posseduto dalla Bibl. Nazionale di Firenze (c. 10-7-2) reca varie cancellature e copiose postille, nonchè l'inserzione di numerosi fogli manoscritti.

(Rist.) *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato Parte Seconda*. Con una tavola in fine delle cose più notabili. In Firenze, nella Stamperia Nuova d'Amador Massi e Lorenzo Landi, M.DC.XLI. (Contiene una lett. dedicat. di S. Ammirato il Giovane, «da Firenze, a' X di Dic. 1640», *Al Serenissimo et Potentissimo Principe Ferdinando II Gran Duca di Toscana* etc., nonchè un'avvertenza de *Gli Stampatori a' Lettori*. Va. dal LXXI al LXXV. Di pagine 563, oltre la «Tavola». Inserito, il ritratto dell'Ammirato.

(Rist.) *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato. Parte Prima Tomo Primo*. Con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane contrassegnate con ". Con la Tavola in fine delle cose più notabili. In Firenze, per Amador Massi Forlivese, M.DC.XXXXVII. A istanza di Gio. Battista Landini e suoi eredi, su 'l canto del Garbo sotto la torre de' Sacchetti. (Contiene una lett. dedicat. «Al Ser.mo et Pot.mo Principe Ferdinando II Gran Duca di Toscana», in data 5 aprile 1648, di S. A. il Giovane. Segue un'avvertenza «A' Lettori»). Di pagine 553.

Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato. Parte Prima. Tomo Secondo. Con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane contrassegnate con ". In Firenze, nella Stamperia d'Amador Massi, 1647. A istanza di Gio. Battista Landini e suoi Eredi, su 'l canto del Garbo, sotto la torre de' Sacchetti. (La numerazione delle pagine va da 557 a 1183, compresa la "Tavola". Contiene il resto dell'opera, dal L.XI in poi).

Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato. P. I. e II. Con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane, contrassegnate in carattere corsivo. Firenze, per L. Marchini e G. Becherini, 1824-1827. (Undici volumi. Nel vol. II, ritratto dell'A. e una *Vita di Scipione Ammirato il Seniore* del D. F. D. S., pp. III-XLII. In Appendice; alcune lettere e rime dell'Ammirato, con un elenco di «Opere di S. A. stampate» e un elenco di «Opere manoscritte»).

(Rist.) *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato. Con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane*, ridotte a miglior lezione da F. Ranaldi, Firenze, V. Batelli, 1846-1849. (6 voll.).

(Rist.) *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato*, ridotte all'originale e annotate dal Professore Luciano Scarabelli. Torino, Cugini Pomba, 1853 (Voll. 7). Nel primo volume (pp. 7-42): *Di Scipione Ammirato e delle sue opere*, Memoria di LUCIANO SCARABELLI.

(Rist.) *Congiura de Pazzi e guerra della Repubblica Fiorentina sostenuta contro gli stati Romano e Napoletano dall'anno 1478 al 1480*, estratta da' codici della Repubblica medesima di Scipione Ammirato, canonico della Metropolitana fiorentina. Con illustrazioni di F. D. S. Firenze, presso Leonardo. Marchini, 1826.

(In una dedica *Al cortese lettore*, l'ed. scrive: «Il fortunato incontro che mai sempre riscossero le Storie della Repubblica Fioren-

tina... hanno animato Leonardo Marchini tipografo... a dare alla luce particolarmente e in separato opuscolo la *Congiura dei Pazzi*».

Francesco Ferrucci. In: *Francesco Ferrucci nel racconto de' contemporanei*. Firenze, Rinascimento del Libro, 1930. (Da pag. 273 a pag. 301 viene riprodotta la narrazione della vicenda del Ferrucci fatta dall'A. nelle sue *Istorie fiorentine*. Il compilatore avverte che preferisce seguire il testo di Firenze, 1641, T. III, L. XXX, «riprodotto con negligenza nella stampa, che pur si dice ridotta a miglior lezione, da F. Rannalli, nel T. VI, P. II, della ristampa presentata da quest'ultimo).

IV. GENEALOGIA

Delle Famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato Parte Prima. Le quali, per levar ogni gara di precedenza sono state poste in confuso. In Firenze, appr. Giorgio Marescotti, MDLXXX. (Ded. allo Ill.mo et Rev.mo Mons. Don Ferdinando Cardinale de Medici). con alberi genealogici.

Della famiglia de Paladini di Lecce scritta da Scipione Ammirato, In Firenze, appr. Giorgio Marescotti, MDCXV.

Della famiglia dell'Antoglietta di Taranto, scritta da Scipione Ammirato. In Firenze, appr. Giorgio Marescotti, 1597. (Reca una lettera dell'A., «a XV di Febbraio dell'anno 1597, di Firenze», *Ai molti illustri Signori Baroni e altri nobili della famiglia dell'Antoglietta che dopo coloro, i quali oggi vivono, verranno*).

Delle famiglie nobili fiorentine di Scipione Ammirato Parte Prima. Le quali, per levare ogni gara di precedenza, sono state poste in confuso. Con tavola nel fine. (Ded. al Seren.mo Cosimo II Gran Duca di Toscana IV). In Firenze, appr. Gio. Donato e Bernardino Giunti e Compagni, M.DC.XV. (Reca un ritratto dell'Ammirato).

(Rist.) *Istoria della famiglia Cancelliera di Pistoia, tratta da 'l suo libro delle Famiglie nobili di Toscana*. Venezia, Bizzardi, 1622. (Col albero genealogico).

(Rist.) *Historia della Famiglia Cancelliera di Pistoia, descritta dal Sig. Scipione Ammirato nel suo libro Delle nobil famiglie di Toscana et in questa forma ristampata ad istanza del Signor Teodoro Cancellieri di Pistoia*. In Firenze e in Pistoia, per Pier Antonio Fortunati, 1627.

Albero e istoria della famiglia de conti Guidi del Sig. Scipione Ammirato. Con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane. Con una tavola in fine delle Famiglie menzionate. In Firenze, nella Stamperia

di Amador Massi e di Lorenzo Landi, 1640. (Con albero genealogico).
(Rist.) *Alb. e ist. della fam. de conti Guidi*, etc. Firenze, Amador Massi, 1650.

Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato Parte Seconda. Firenze A. Massi, 1651. (Con alb. geneal.).

Alberi genealogici incisi a c. di Scipione Ammirato (Cfr. Catal. della Bibl. Nat. di Parigi):

Reges Angliae; Re di Aragona; Austria; Baglioni; Bavariae ducum et comitum Palat. Rheni; Duces Braban. et Lang. Hassiae; Carolinghi; Reges Castellae, Arag. et Neap.; Castrioti; Cattani da Diaceto; Reges Daniae postroemi; Re di Francia: Merovei, Carolinghi e Ciappeti; Domus Lotharingiae; Reges Macedonum; Malatesti; Duchi di Milano; Monaldeschi; Marchesi e duchi di Monferrato; Montefeltro, Urbino, Rovere; Tutti i Re di Napoli e Sicilia; Ottomani; Reges Persarum; Piombino; Re di Portogallo; Ptolomaei Reges; Romanorum Caesares; Duces et Electores Saxoniae; Della Scala; Reges Scotiae Stuarti; Reges Syriae; Granduchi di Toscana.

V. VARIE (*)

Rime di diversi eccellenti autori raccolte da libri da noi altre volte impressi tra le quali se ne leggono molte non più vedute. In Vinegia, appr. Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, MDLIII. Da pag. 303 a pag. 310 si trovano cinque sonetti di Scipione Ammirato. Inizio del primo: *La fede che scolpio nel petto Amore*; del secondo: *O vie più freme irato il Mar Tirreno*; del terzo: *Or che quella, Signor, che 'n giro volve*; del quarto: *Doria, cui diede il successor d'Augusto*; del quinto: *Un'ora innanzi che la bella aurora*.

Argomenti dei canti dell'Orlando Furioso. In: *Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto, tutto ricorretto et di nuove figure adornato*, etc. Venetia, appr. Vincenzo Valgrisi, nella bottega d'Erasmus, M.D.LVI.

(Benchè nel frontespizio di tale edizione non si faccia riferimento alcuno all'Ammirato, la collaborazione di quest'ultimo all'opera risulta da un breve accenno contenuto in seno all'Avvertenza di Giacomo Ruscelli *Ai lettori*: «Gli argomenti in ottava rima che abbiamo posti in questo libro di canto in canto sono del S. Scipione Ammirato, giovane di belle lettere e di felicissima vena et di molti studi»).

Sonetti VIII. In: *Le Rime di diversi*, L. VI. Venezia, all'Insegna del Pazzo, 1559.

(*) Sono state incluse in questa sezione anche talune riproduzioni parziali di scritti dell'Ammirato contenute in opere curate da altri autori; e ciò per il particolare carattere assunto dal singolo scritto in rapporto alla fortuna di lui.

Lettera al Sig. Giovanni Franco Mormile con cui gli intitola l'egloghe del Rota. Napoli, Scotto, 1560.

Lettera al Sig. Sebastiano Gonzaga con cui gli intitola le Canzoni e i Sonetti del Rota. Napoli, Scotto, 1560.

Il Dedalione, dialogo del Poeta. Napoli, 1560.

Il Rota ovvero delle Imprese. Dialogo del Sig. Scipione Ammirato. Nel quale si ragiona di molte imprese di diversi eccellenti Autori e di alcune regole e avvertimenti intorno a questa materia, scritto al S. Vincenzo Carrafa. Con privilegio. In Napoli, MDLXII. (Appresso Gio. Maria Scotto). Di pagine 230, oltre quelle recanti i « Nomi di coloro i quali han fatto, over portato, o per cagione de quali sono state fatte, l'imprese che in questo libro si contengono ».

(Rist.) *Sonetti V.* In: *Rime scelte da diversi autori.* Vol. I. Venezia, Gioliti, 1564.

(Rist.) *Il Rota.* Napoli, G. M. Scotto, 1567.

Due sestine, una del Sig. Scipione Ammirati l'altra del Rev. P. D. Benedetto dell'Uva, nel Natale del Sereniss. Gran Principe di Toscana. Firenze, nella stamp. di Bartolomeo Sermartelli, MDLXXVII.

Gli opuscoli di Scipione Ammirato. Al Sereniss. S. D. Francesco de Medici Gran Duca di Toscana II. In Fiorenza, appresso Giorgio Marecotti, MDLXXXIII. (Il volume contiene i seguenti componimenti: *Della Hospitalità. Della Diligenza. Se gli honori si debbono procurare. La Vita del Re Ladislao. La Vita della Reina Giovanna. Orazione in morte del Gran Duca Cosimo. Lettera alla Signora Donna Leonora di Toledo in materia d'una impresa. I Paralleli*). Precedono: una Lettera di Scipione Ammirato Al Serenissimo S. D. Francesco de Medici Gran Duca di Toscana II, Duca di Fiorenza e di Siena III et Principe della Fior. Rep. X, suo Signore, in data « della mia piccola villa di Fiesole, il XXV giorno di marzo, di del suo felicissimo natale dell'anno 1583 » e altra Lettera, senza data, di Scipione Ammirato Al Reverendiss. Mons. Francesco de Cattani da Diacceto, Vescovo di Fiesole. L'« Imprimatur » dell'Inquisitor Generale di Firenze risulta concesso in data 23 Dicembre 1582. Di pagine 287, oltre quelle delle Lettere e della « Tavola de luoghi et de nomi delle persone et altre cose necessarie che in questi Opuscoli si contengono ».

All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore il Signore il Signor Luigi Carrafa Principe di Stigliano III, suo Signore, Scipione Ammirato. Lettera proemiale « di Firenze, l'ultimo giorno d'ottobre 1584 » in: *Parte delle Rime di D. Benedetto dell'Uva, Giovambattista Attendolo et Camillo Pellegrino. Con un breve discorso dell'Epica Poesia.* In Firenze, nella stamperia del Sermartelli, M.D.LXXXIII.

All'illustrissimo Signor il Signor Marc'Antonio Carrafa, Scipione Ammirato. Lettera proemiale «dalla mia piccola villa di Fiesole, il di primo di Novembre l'anno 1584», in: *Il Carrafa o vero della epica poesia, dialogo di Camillo Pellegrino all'illustrissimo Signor Marco Carrafa*. In Firenze, nella stamperia del Sermartelli, M.D.LXXXIII.

(Rist.) *Sonetti V*, in: *Rime scelte*, etc., c. s., Venezia, Giolito, 1587.

(Rist.) *Sonetti V*, in: *Rime scelte*, etc., c. s., Venezia, Giolito, 1588.

Lettera di Scipione Ammirato a G. B. Attendolo, in: *Lo 'Nfarinato secondo, ovvero dello 'Nfarinato accademico della Crusca. Risposta al libro intitolato Replica di Camillo Pellegrino*, etc. Firenze, per Anton Padovani, MDLXXXVIII. (La breve lettera dell'A. reca la data del 23 Febbraio 1585, da Firenze).

(Rist.) *Il Rota*. Firenze, Filippo Giunti, 1590.

Corona di Sonetti a Cristiana di Lorena Gran Duchessa di Toscana. Firenze, Filippo Giunti, 1594.

Canzone del Sig. Scipione Ammirati al Beatissimo e Santissimo Padre et Signor Nostro Clemente VIII. Firenze, F. Giunti, 1594.

(Rist.) *Canzone a Clemente VIII*. Firenze, Giunti, 1596.

(Rist.) *Il Rota*. Firenze, F. Giunti, 1596.

(Rist.) *Il Rota o vero delle Imprese, Dialogo*, etc. Firenze, per Filippo Giunti, MDIIC. Di pagine 130, oltre la «Tavola dell'Imprese», etc.

Della Segretezza. All'Ilustriss. et Eccellentiss. Signore il Sig. Don Giovanni de Medici. Vinezia, per Filippo Giunti, M.D.XCVIII. Di pagine 33, oltre la «Tavola».

(Rist.) *Della Segretezza*. Ded. c. s. Vinezia, per Filippo Giunti, M. D. XCIX.

Poesie spirituali di Scipione Ammirato sopra Salmi ed alcuni Cantici. Pubblicate da Scipione Ammirato il Giovane, Venezia, 1634.

Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo, del Sig. Scipione Ammirato. Con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane. E nel fine i Cataloghi e le tavole. Al Ser.mo P.n.pe D. Lorenzo di Toscana. Firenze, Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1637. Reca una lettera di S. A. il Giovane Al Sereniss. Principe, «da Firenze, a' 15 di Settembre 1637», nonchè un'avvertenza Al lettore. Di pagine 261.

Opuscoli del Sig. Scipione Ammirato, Tomo II. Con le tavole delle materie e cose più notabili. Al Se.mo Principe D. Lorenzo di Toscana. In Fiorenza, nella nuova Stamperia d'Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1637. (Uscito prima del T. I.; contiene, dopo una lett. dedic., in data 1 luglio 1637, i seguenti componimenti: Disc. 1, *Alcuni ammaestramenti per le gran principesse.* Disc. 2, *Della ribenedizione di Navarra.* Disc. 3, *Se è vero che la Sede Apostolica tenga l'Italia divisa.* Disc. 4, *Onde proceda che l'Italia si mantenga tutavia divisa.* Disc. 5, *Se è vero che l'Italia fosse in miglior condizione quando fusse governata da un solo principe.* Disc. 6, *Dell'ottima forma del presente stato della Corte di Roma.* Disc. 7, *Come la Chiesa Romana sia cresciuta ne' beni temporali.* Disc. 8, *Se da' progressi del Turco si vede che vuol farsi signore d'Italia.* Disc. 9, *Del tempo opportuno alle provisioni.* Disc. 10, *Delle diversioni.* Disc. 11, *De' tentativi civili.* Disc. 12, *Del numero dei soldati.* Disc. 13, *Tra i primi pensieri che dee avere un Capitano è disegnare dove habbia da far la sedia della guerra.* Disc. 14, *Di quanta importanza sia il chiarirsi d'alcune cose.* Disc. 15, *Se a' Principi si ha da domandare, o aspettare che ti sia dato.* Disc. 16, *A' gran mali non potersi riparare co' piccoli rimedi.* Disc. 17, *In una campagna rasa tra cento archibusieri e cento picchieri da qual parte sarebbe il vantaggio.* Disc. 18, *Che a beni principali non debban redare se non i Principi.* Disc. 19, *Della celerità, e quanto importi che una cosa sia fatta prima, o dopo.* Disc. 20, *Delle ritirate.* Disc. 21, *Della segretezza nell'opere militari.* Disc. 22, *Delle comete in quanto appartiene alla materia politica.* Disc. 23, *Che tempo può bastare a far pigliar buona o mala piega ad un Principato.* Lett. dedic. a Vincenzo Piazza, 22 gennaio 1636. *Mescolanze. Paralleli. Ritratti. Lettere. Sentenze. Proverbi. Poesie. Salmo primo.*

MESCOLANZE (precedute da una lett. dedicat. di S. Ammirato il G., in data 21 genn. 1636, a Vincenzo Piazza, Auditore Fiscale del Gran Duca): Cap. I, *Onde sia cavato quel che volgarmente si dice in Firenze di rimbuono;* Cap. II, *Quando ebbero origine gli Elettori dell'Imperio;* Cap. III, *D'una piacevole istoria tolta da Liutprando Diacono;* Cap. IV, *D'una donna per l'acqua da morte a vita risuscitata;* Cap. V, *Che quel proverbio l'una man lava l'altra sia antichissimo;* Cap. VI, *D'un Epitafio posto nella sepoltura d'un canino;* Cap. VII, *Del meraviglioso avvedimento d'un cane del Re Francesco di Francia;* Cap. VIII, *Della magnificenza di Consalvo Gran Capitano;* Cap. IX, *Che talora dal genere del maschio alla femmina, e dal numero del più al meno si possa passare;* Cap. X, *Onde derivi la voce aringo;* Cap. XI, *Perchè il coro si dà alla Tragedia, e non alla Comedia;* Cap. XII, *Di due, che l'un per paura si muore, e l'altro guarisce;* Cap. XIII, *Che si debba fuggire di mettere una voce finiente in consonante, appresso altra che incominci di due;* Cap. XIV, *Della grande autorità del Cardinale Spinosa, e d'altre sue notizie;* Cap. XV, *D'uno che morì per un morso di gatta;* Cap. XVI, *Di Buzzecca Saracino gran giuocatore di scacchi;* Cap. XVIII, *Due belle risposte fatte da M. Maffeo Visconti;* Cap. XIX, *D'alcune sentenze notabili raccolte dalle rime d'alcuni antichi Scrittori Toscani;* Cap. XX, *Quando nasce la voce della Sangui-*

1590

Discorso dell' Ammirato sopra la guerra che voleva muouer il Papa a Ferrara

59

V. Ma mi domanda, che vole dica liberamente quel che sento di questa guerra tra His. Maj. e il Duca Sig. Don Iouan de Este. Hoche fatto il mio liberamente chello potro, non per ubbidire a lei, che per compiacere, alla mia uolontà. Et in prima le dico, che non ho alcuna guerra, e quali non sono in nostra potestà di temerargliela, perche se noi non ci attendiamo, gloriu darli sul capo; questa adora alcun dubbio non è di quelle che ad Papa arriua, tal necessitā; essendo in suo arbitrio di farla o non farla, o di farla ora o in altro tempo.

Ma non ho alcun potestade, dico che questo è di seconda necessitā, perche non essendo il Duca restituito Ferrara alla Chiesa, il Papa è costretto a cercar di ricuperarla in quel modo che puo. dico resto che così stia. Che al Papa non desista della reale prerogativa, et non conuenia proceder con nobilitā, et acetoche non ad s' impati d' auer per nobilitā senza causa; come fu impudico a Calisto 2mo. il quale lauandō ragioni di uolere in far morire Riccio Verrone, et Petronio Cornigliano, lauandoli far morire senza aver ascoltati, et poteri dispendere, parue a tutti, che non uero a torto. La qual consideratione habbe fatta sopra nel resto di questo discorso, et non si impudico a Calisto 2mo. che importandoli a far morire, alcuigi ostendoli, suo ogni dispensatione, perche essi non fossero morti del popolo allinato; dice sequis subitor de he cose de Romani, non perche egli ha uenue voglia che essi la cammagnino, ma perche non uollea che non uero senza aver la causa giudicata. Et non fu sempre giudicato aceno di molta prudencia quel parere di Calisto 2mo. che doue si potea procedere con le leggi, non conuenia gittarli alla forza.

Et perche quella cosa non sia tenuta di leggieri, dico che non senza granissima ragione furono tirati d' angustissimi tempi, cronate le loro. Ma cosa si denunciar la guerra, che non erano altro, se non tentate di ueder se non si potea, amotatamente questo si lauoua ad acquistare con l'arme. Et e notabile cosa, che l'auer ad aspettar frontiere, giorno inerti longi, che alcuna lauene notificato la rispondenza che la uera o il torto che se gli uicea di quel che gli era del nimico, stato indistintamente occupato, per se si conuolera il tempo che corre dal torto nauuto infino che si andoue a denunciarlo al nimico, et restaua ad aspettar i 33 giorni detti, et non a pigliar la risoluzione d' auerle a far la guerra se ne leano a nobilitate l'armi.

al fac lib. 10. car. 120. b.

Prima pagina di un codice conservato alla Bibl. Naz. di Firenze, contenente un Discorso dell' Ammirato sopra la guerra che voleva muouer il Papa a Ferrara

suga; Cap. XXI, *Atto di gran piet  del Re Alfonso d'Aragona, e di Carlo Re Navarra*; Cap. XXII, *Della propriet  della voce recare, e quanto sia copiosa la favella toscana*; Cap. XXIII, *Che il Petrarca scambi  un Antioco per un altro*; Cap. XXIV, *Che i termini nel tradurre non s'hanno a alterare*; Cap. XXV, *Onde in Firenze   detta Via Maggio*; Cap. XXVI, *Che gli antichi gentili benedicevan la tavola*; Cap. XXVII, *Alcuni avvertimenti intorno le canzoni*; Cap. XXVIII, *Dichiarato un luogo di Dante*. PARALLELI: I. *Di Focione e del Duca di Paliano*; II. *Del Re Siface e del Re Iacopo della Marcia*; III. *Di Licurgo e di Ferdinando Re d'Aragona*; IV. *Di Filippo Re di Macedonia e di Edoardo III Re d'Inghilterra*; V. *Di Filippo l'Audace e di Sforza*; VI. *Di Pisistrato e di Lorenzo de' Medici*; VII. *Di Pirro Re degli Epiroti e di Carlo VIII Re di Francia*; VIII. *Di Brenno e del Duca di Borbone*; IX. *Di Q. Cassio e di Domenico di Massimo*; X. *Di M. Druso Tribuno, e di Rinaldo da Castiglione Principe di Antiochia*; XI. *Di Xenocrate e di Braccio Martelli Vescovo di Lecce*; XII. *Di Porzia moglie di Bruto e di Madonna Cia*; XIII. *Di Caio Figulo e di Monsig. Cornelio Vescovo di Bitonto*; XIV. *Di C. Val. Flacco e di Mario Carrafa Arcivescovo di Napoli*; XV. *Di Zeusi e di Donatello*; XVI. *Dei Romani e del Gran Duca Cosimo*; XVII. *Di Nerone e del Duca Valentino*; XVIII. *Di Claudio Imperatore e della Reina Giovanna II*; XIX. *Di Dionisio e d'Andrea del Castagno dipintori*; XX. *Di C. Cecilio Claudio e di Cosimo padre della Patria*; XXI. *Di Acrelao Re di Macedonia e di Lodovico il Moro Duca di Milano*; XXII. *Di Carlo V Imperatore e del Gran Duca Cosimo*; XXIII. *Degli Ateniesi e de' Napoletani*; XXIV. *Di Estiea e di Pistoia*; XXV. *Di Mitridate e del Tamburlano*; XXVI. *Dei Romani e de' Francesi*; XXVII. *Di Cesare Dittatore e del Papa Gregorio XIII*; XXVIII. *D'un Principe de' Privernati e d'un Cavaliere Castigliano*; XXIX. *De' gli Spartani e de' Christiani*; XXX. *Di Paolo Emilio e di Enrico Duca d'Angi *; XXXI. *Di Claudio Nerone e di Bartolomeo d'Alviano*; XXXII. *Di Paolo Emilio e di Beltramo del Belzo*; Sacri e Profani: XXXIII. *Di San Paolo e di Diogene*; XXXIV. *Di Iacob e d'un Pontefice Romano*; XXXV. *Della figliuola d'Iepte e d'Ifigenia*; XXXVI. *Della Trib  di Beniamin e de' Romani*; XXXVII. *Di Erode e di L. Quinzio Flaminio*. RITRATTI (preceduti da una lettera di S. Ammirato il G., in data 3 febr. 1636, al March. Giovanni Medici): Paolo III; Pio V; Giovanna Prima; Carlo III; Ladislao; Giovanna II; Alfonso I; Carlo V; Alfonso D'Avala M. del Vasto; Gregorio XIII P. P.; Paolo II P. P.; Sisto IV P. P.; Gio Antonio Serone; Demetrio; Zoroastro; Giovan Villani; Matteo Villani; Filippo Villani; Pandolfo Colenuccio; Berardino Corio; Niccol  Macchiavelli; Francesco Guicciardini; Pietro Bembo; Niccol  Franco; Berardino Rota; Don Benedetto dell'Uva; Domenico Veniero; Maffio Veniero; Gio. Batista Adriani; Benedetto Varchi; Giovanni della Casa; Luigi Tansillo; Bernardo Rucellai; Giovanni e Cosimo Rucellai; Ciarletta Caracciolo; Iacopo Bonfadio; Antonio Epicuro; Mario Colonna; Alessandro Piccolomini; Pietro Areтино; Francesco Duca di Guisa; Dragut Corsale; Marcantonio Colonna; Don Sebastiano Re di Portugallo; Lamoralo Conte d'Agamonte; Sisto V PP.; Ruberto Re di Napoli; Carlo primo Re di Napoli; di Ar-

rigo VII. Seguono (dopo una lett. dedicat. di S. Amm. il G., in data 26 marzo 1637, all'Arciv. Piero Niccolini), varie *Lettere del Signor Scipione Ammirato* a diversi personaggi. Successivamente, con lett. dedicat. di S. Amm. il G. al Cav. Lodovico Incontri, in data 25 maggio 1637, si hanno: *Sentenze et Proverbi del Sig. Scipione Ammirato*. Infine (precedute da una lett. dedicat. di S. Ammir. il G., in data 6 giugno 1637, a Francesco Gonzaga), *Poesie del Sig. Scipione Ammirato*. (Di pagine 687, oltre la « Tavola generale de Nomi, Famiglie e cose più notabili fuor delle Tavole particolari di ciascuna materia »).

Opuscoli del Sig. Scipione Ammirato. Tomo Primo. Con le tavole delle materie e cose più notabili. Al Ser.mo Principe D. Lorenzo di Toscana. In Firenze, Stamp. d'Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1640. Contiene (oltre una lett. dedicat. in data 1 sett. 1640. e un'avvertenza dello « Stampatore a' Lettori »), i seguenti componimenti: *Orazione a Papa Sisto V. Orazione alla Nobiltà Napoletana. Orazione a Filippo II Re di Spagna. Orazione al medesimo Re, detta Filippica seconda. Orazione in morte del medesimo Re, detta Filippica terza. Orazione a Papa Clemente VIII. Orazione al medesimo Papa, detta Clementina seconda. Orazione al medesimo Papa, detta Clementina terza. Orazione a Enrico IV Re di Francia. Orazione in morte di Cosimo I Gran Duca di Toscana. Orazione in morte di Francesco Gran Duca di Toscana. Della segretezza. Il Rotà overo delle Imprese, a V. Carrafa. Dell'Hospitalità. Della diligenza. Se gli honori si debbono procurare, a C. degli Albizzi. Vita di Ladislao Re di Napoli. Vita di Giovanna II Regina di Napoli. Lettera alla Signora Donna Leonora di Toledo in materia d'una impresa. Paralleli. Lettere dedicatorie diverse.* (Di pagine 746, compresa la « Tavola delle cose più notabili »).

Opuscoli del Sig. Scipione Ammirato. In Firenze, Stamp. d'Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1642, T. III. (Contiene i seguenti componimenti: *Ritratti d'uomini illustri di Casa Medici, Maremonte, dialogo dell'ingiurie. Dedalione, dialogo del Poeta. Cerimonie. Principe. Orazione in morte di Torquato Tasso. Salmo II e III.*

(Rist.) *Poesie spirituali di Scipione Ammirato sopra Salmi e alcuni Cantici.* Al Serenissimo Granduca di Toscana. In Firenze, appr. Amadore Massi, 1649. (Reca una lettera al Granduca, « da Firenze, a' 9 Gennaio 1648 », di Scip. Ammirato il Giovane). Di pagine 268, compresa la « Tavola di Salmi ».

Delle poesie del Signor Bernardino Rota con le annotazioni di Scipione Ammirato sopra alcuni soggetti. Napoli, C. Muzio, 1726.

Scipione Ammirato. Sonetto. In: *Lirici misti del sec. XVI*, Venezia, presso Antonio Zatta e figli, MDCCLXXXVII. (Il sonetto, che si trova a pag. 127 della raccolta curata da Andrea Rubbi, comincia: *Un'ora innanzi che la bella aurora / Col canestro di fior vermigli e gialle... /*

Nota del compilatore: «Legiadro rimator del suo secolo, meno però vivace nelle sue rime spirituali»).

Lezione in difesa dell'Ariosto di Scipione Ammirato il Seniore (pp. 39-78), in: *Della imp. Villa Adriana e di altre sontuosissime già adiacenti alla Città di Tivoli*. Descrizione di GIOVANNI de' Conti BARDI, antico accademico della Crusca. Firenze, nella stamp. Magheri, 1825. (Viene presentato un Discorso recitato «dal *Trasformato*, o sia da Scipione Ammirato il Seniore, meritamente per la sua celebre *Istoria Fiorentina* detto il *Tacito Fiorentino*... non mai fin qui conosciuto, da me discoperto, senza però indicazione dell'autore, nel Cod. Magliab. 168 della Classe VI». Il Discorso avrebbe avuto luogo presso l'Accademia degli *Alterati*, in una riunione avvenuta nel febbraio 1585).

(Rist.) *Vita di S. Caterina de' Ricci*, tratta dalle «Notizie delle famiglie nobili fiorentine» di Scipione Ammirato, pubblicata a cura di P. GIUSTINO CIAMPOLINI. Prato, Nistri, 1846.

(Rist.) *Novelle di Scipione Ammirato*. Bologna, Tip. Governativa alla Volpe, 1856. (Le quattro «novelle» recano i seguenti titoli: I. *Del meraviglioso avvedimento d'un cane del Re Francesco di Francia*. II. *Della magnificenza di Consalvo gran Capitano*. III. *D'una donna per l'acqua da morte a vita rivotata*. IV. *Due belle risposte fatte da Messer Maffeo Visconti*. Come viene avvertito nella lettera proemiale, firmata F. Z., al Sig. Giuseppe Minardi, in data Bologna, aprile 1856, si tratta di quattro raccontini già apparsi nel T. III degli *Opuscoli* dell'A., stampato a Firenze nel 1637. Omaggio bibliografico in occasione delle nozze Minardi-Samorini).

(Rist.) *Tre novelle di Scipione Ammirato*. Livorno, coi tipi di Giuseppe Meucci, 1881. (Reca una dedica, in data 3 ottobre 1881, del Cav. Pietro Volpini all'Ill.mo Sig. Ing. Emilio Sforzi: in occasione delle nozze del quale la pubblicazione, fuori commercio, è stata compilata. Le tre «novellette» risultano tratte dalla *Istorie fiorentine* di Scipione Ammirato, e precisamente dalle pagg. 421, 423, 434 dell'ed. fiorentina del Massi, 1641-1647, P. II).

Francesco I Gonzaga. Ritratto inedito di Scipione Ammirato. Mantova, Prem. Stabilim. Tip., Mondovi, 1882. (Pubblicazione per nozze). Reca una Lettera di Guido Mondovi, nonchè un chiarimento (*Della presente pubblicazione*) a firma Attilio Portioli. Dato atto all'Ammirato che «specie nelle genealogie, egli attinse ai documenti famigliari autorevoli e sicuri, dai quali si ponno trarre le notizie colla quasi certezza di non errare», e che egli «fu uno dei primi che additò agli scrittori di storia dove si deve ricorrere per sapere e dire la verità intorno ai fatti e alle persone», si dice però che l'A. «non era una gran mente». «Nelle sue monografie, che egli chiama *Ritratti*, non spicca nè l'acutezza dell'esame, nè la profondità dell'idea, ma, più che altro, la diligenza e l'accuratezza dell'insieme». Quanto al Ritratto di Francesco I,

estratto dall'Archivio Gonzaga, viene comunicato che esso fu mandato dall'Ammirato al Duca Vincenzo I con lettera del 20 settembre 1591. Ma, secondo il Portioli, «codesto ritratto non ha grande importanza, perchè non ci rivela nulla di nuovo, nè svolge alcuno dei punti storici e controversi, o che ci avrebbe interessato di vedere ampiamente discussi»).

Lettera di Scipione Ammirato al Sig. Biagio Pignatta. In: CLEMENTE VALACCA, *Una lettera inedita di Scipione Ammirato*, Trani, V. Vecchi, Tip. Ed., MDCCCXCVIII. (Il Valacca, — rilevando le lacune esistenti nell'epistolario dell'Ammirato pubblicato nel T. II degli *Opuscoli*, in quanto ad esso mancano le lettere familiari e di giornata, — presenta nell'Appendice I una lettera dell'A., da Firenze, in data 16 dic. 1593, tratta dai fondi «Antichi Palatini» di Firenze; e, nell'Appendice II, una lettera di Scipione Spina, in data 4 dic. 1593, da Roma, al Granduca Ferdinando I, tratta dall'Archivio di Stato di Firenze. Nell'una e nell'altra missiva si parla di un pezzo di diaspro orientale mandato al Granduca dallo Spina per il tramite dell'Ammirato).

I Trasformati. In: *Una commedia inedita di Scipione Ammirato. I Trasformati.* A cura di C. VALACCA, Trani, Vecchi, 1900. (Il Valacca, che ha tratto questa composizione dal ms. Magliab. Cl. VII, Cod. II della Bibl. Naz. di Firenze, ritiene che la commedia sia stata scritta e rappresentata nel 1559, in occasione della fondazione, dovuta all'Ammirato, dell'Accademia dei *Trasformati*. La commedia, in cinque atti, risulta dedicata, in data 25 gennaio 1561, a Ferrante Monsorio).

(Rist.) *Scipione Ammirato. Se è vero che l'Italia fosse in miglior condizione quando fosse governata da un solo Principe.* In: GENNARO MARIA MONTI, *Un avversario cinquecentesco dell'unità d'Italia: Scipione Ammirato.* (Con accantonamento di «sei brani poco rilevanti») Inserito negli «Scritti in onore di Niccolò Rodolico». Firenze, 1944.

CODICI DI SCIPIONE AMMIRATO

Se una compiuta ricognizione dei codici di qualsiasi autore è, per definizione, un'impresa quasi sempre ardua, particolarmente disagiata si presenta una siffatta operazione nei riguardi degli scritti di Scipione Ammirato. Dicasi pure che, quanto a questo autore, si parte un po' dallo zero.

Infatti, vari materiali dei quali si ha pur notizia, e perfino testimonianza piuttosto precisa, non risultano più esistenti nella sede chiaramente indicata da un accertamento del passato. E ciò, presumibilmente, a motivo di avvenuti trasferimenti di fondi librari, oppure a causa di una sostituzione di segnatura non poi registrata al luogo della precedente, ovvero per eventuali smarrimenti, se non per altre ragioni.

Un esempio: nell'opera di Domenico De Angelis (Della vita di S. A., Lecce, 1706), vien citato come reperibile presso la Biblioteca di S. Angelo a Nido, in Napoli, un Capitolo di Scipione Ammirato scritto ad Angelo Di Costanzo: e tuttavia di tale componimento non c'è più traccia nel catalogo dei manoscritti relativi al fondo suddetto passati alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Altro esempio: il Congedo (La vita e le opere di S. A., Trani, 1901, Cap. VIII) fornisce alcuni puntualizzati ragguagli su codici dell'Ammirato che oggi non si trovano più alla collocazione specificamente segnalata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. E non si accenna a certi manoscritti che una ininterrotta tradizione, trasmessa da un biografo all'altro, assegna al fecondo scrittore leccese, come da lui lasciati, alla sua morte, compiuti o in tronco, e che, nondimeno, non si riesce a recuperare. (A cominciare da una sua Vita, che assai ci gioverebbe ai fini della ricostruzione delle sue vicende).

Ancora: il pur recente Inventario (vol. XL) del Mazzatinti dà come esistente, fra i manoscritti conservati presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna una lettera di Scipione Ammirato, contenuta in una raccolta di copie di missive « di illustri personaggi ». Sennonchè, il manoscritto utile (A. 1899) è stato parzialmente danneggiato a causa dell'ultima guerra, e tra i fogli mancanti (dal 51° al 164° incluso) risulta proprio la copia della lettera dell'Ammirato, che si trovava al foglio 143°.

Comunque, in attesa di ulteriori rinvenimenti e precisazioni, non s'è ritenuto superfluo presentare un primo inventario di codici, a tutto oggi controllati presso talune Biblioteche italiane e straniere, concernenti opere e composizioni spicciole dell'Ammirato. Siamo stati esitanti se includere nell'elenco qualche scrittura palesemente occasionale

e non di grande rilievo: chè sapevamo benissimo come, allo stesso titolo, non poche altre "voci" del genere potrebbero venir fuori da vari fondi pubblici e privati (e basti riferirsi ai ricchi depositi dell'Archivio di Stato di Firenze), attesi i copiosi carteggi tenuti dall'Ammirato con molti personaggi autorevoli del suo tempo: "voci" per avventura estranee, come altre del resto, al riconoscimento di quello specifico contrassegno dello scrittore politico, che sostanzialmente più ci premeva. Se poi abbiamo finito col consentire all'inclusione di tali materiali, è stato perchè, avendo avuto direttamente sotto mano detti elementi, non abbiamo visto un ragionevole motivo per ignorarli e per farli ignorare.

AREZZO. Biblioteca Comunale.

Ricordi di storia aretina dalle Storie di Scipione Ammirato. (Inv. VI. 180). Contiene varie postille e fogli aggiunti di mano dell'Avv. Francesco Rossi, quali inserzioni all'edizione fiorentina (1640) dell'opera di Scipione Ammirato: *Albero e istoria della famiglia de' Conti Guidi.*

FANO. Biblioteca Comunale Federiciana.

Origine e discendenza della Casa de' Medici dalla sua origine sino a Cosimo I Granduca di Firenze, scritta da Scipione Ammirato e continuata da scrittore anonimo fino a Giangastone. (Ms. n. 178).

FIRENZE. Archivio di Stato.

Ms. 190, n. 15. *Potestà, Capitano, Esecutore, Consiglio, etc. dall'Istorie di Scipione Ammirato.*

Ms. 191, int. 27. *Testamento di Scipione di Jacopo di Francesco Ammirato.*

Ms. 316, T. III. *Spogli di vari libri delle Riformagioni fatti per i due Scipioni Ammirati. Spogli di Scipione Ammirato il Vecchio da 315 sino a 640, l'originale de' quali è nella libreria del Ser.mo Gran Duca.*

Ambasciatori estratti da' libri delle Riformagioni per Scipione Ammirato il Vecchio, l'originale de' quali è tra' codici mss. di detto Scipione Ammirato nella libreria di S. Maria Nuova e ne è anco copia fra le scritture e spogli di M. Francesco Segaloni esistenti appresso de' Ss. Buonarroti da 673 a 808.

Dieci della Guerra e Consoli Antichi estratti da' libri delle Riformagioni per Scipione Ammirato, e l'originale de' quali è tra' codici manoscritti di detto Ammirato esistenti nella libreria di S. Maria Nuova, da 809 a 865.

Ms. 16.120. 37. *Abbozzo di calendario Istorico estratto dalle Storie dell'Ammirato e dalla Vita del Gran Duca Cosimo, del Cini dal Cavaliere Tommaso Rinuccini.*

FIRENZE. Biblioteca Laurenziana.

Storia di Casa Cavalcanti descritta dal Sig.r Scipione Ammirato

l'anno 1586 in Firenze. Cod. 1330, già 1255. Cart. del sec. XVI, con correzioni presumibilmente autografe. A fine della carta 43 b, si legge: «Questo è quanto à scritto Scipione Admirato di questa famiglia sino a questo anno 1586». A c. 44: «Seguita la progenie di Baccio Cavalcanti come in questo a carte 23». A c. 45: «Segue questo ramo di Tommaso e Giovanni Cavalcanti in questo a c. 39». A c. 46: «Segue in questo il ramo et progenie di Stiatta et di Lessandro suo figliuolo a c. 42». A c. 48 (non numerata), un abbozzo di albero genealogico della famiglia Cavalcanti.

Dischorso sopra l'antica et nobil familia Altavita ovvero tutte le notizie dell'horigine sua et insieme li huomini famosi et dengni di memoria, che da quelli sono usciti. All'Illustrissimo et Rev.mo Mons. il Sig.re Antonio Altoviti, Degniss.o Arcive. di Firenze. MDLXXIII. (Fondo Ashb., N. 1120, già 1049). Precede una lettera di Jacopo Altoviti all'Ill.mo e Rev.mo Mons. A. Altoviti, datata da Firenze, 15 aprile 1593. A c. 8, il Proemio: «Io ho fra me stesso pensato più volte di volere scrivere a perpetua memoria de' presenti et de' poster...», etc. In verità, la paternità dell'Ammirato risulterebbe esclusa sia dalla sudetta lettera, sia dall'assenza, nel codice, di riferimenti allo storico leccese. Se la voce relativa a questo *Dischorso* si include nel presente elenco, si è perchè a pag. 51 dello stampato *Relazione alla Camera dei Deputati e Disegno di Legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso Catalogo* (Roma, Tip. Cam. dei Deput., 1884) si legge: «N. 1049: *Sopra la Familla Altovita di Firenze, di Scipione Ammirato*».

Cod. 1086. Trattato anonimo, in cinque libri, cui il titolo *Nozioni di geometria* risulta assegnato dalla Biblioteca. Nella prima facciata, a piè di pagina, si legge: *di Scipione Ammirato*. Di 24 carte, non numerate. (Contiene: «Difinitioni», «Dimande», «Comuni Opinioni», «Proposte», «Corollari»).

FIRENZE. Biblioteca della Facoltà di Medicina. (Careggi)

Manoscritto cartaceo, mancante di titolo. Sul primo foglio si legge: *Libro primo delle Storie Fiorentine di Scipione Ammirato*. Detto primo foglio reca la seguente notizia: «Il proemio di quest'opera è in questo volume dopo il X libro». All'inizio del libro XI, si legge: *Dell'histoire fiorentine di Scipione Ammirato*. Il ms. consta di venti libri e di 664 pagine. Alcune correzioni autografe. Provenienza: S. Maria Nuova.

FIRENZE. Biblioteca Marucelliana.

Alberi stampati di famiglie di Regi e Principi, et altri di privati. (C. XII. 10) Sono indicate solamente le famiglie.

FIRENZE. Biblioteca Nazionale Centrale.

II.I, 241. (già Magl. Cl. XXV, 665) *Istorie Napoletane di Scipione Ammirato*. Codice di 250 carte. Autografo. Provenienza: S. Maria Nuova. (Cfr. il Ms. Magl. Cl. XXV, 666 bis).

II. I, 255-59. *Alberi genealogici con note storiche*. Autografo. Reca anche alcuni « Alberi » a stampa.

II. I, 259 bis. *Tavola universale delle Famiglie contenute nell'opera precedente*. (Titolo di Biblioteca). Di 4 facciate. La « Tavola » osserva l'ordine alfabetico

II, II, 216. Miscellanea. A pag. 25 una *Lettera di Scipione Ammirato a Virginio Orsini*, in data 15 novembre 1589, sulla « piena che ha hauto la città di Firenze ».

II, II, 414 (già Magl. Cl. XXXVII, 327 bis). Manoscritto privo di intitolazione, recante il titolo di Biblioteca: *Notizie di Vescovadi*. Autografo. Di pagine 191, delle quali la maggior parte bianche. Provenienza: S. Maria Nuova.

II, II, 464 (già: XL, 71). Manoscritto di pagine 417, recante il titolo di Biblioteca: *Note illustrative al Psalterio*. Non di rado, viene accennato soltanto il principio di ogni Salmo. Precede (pp. 1-8) una *Vita di David*. Autografo. Provenienza: S. Maria Nuova.

II, III, 333 (già Magl. Cl. XXIV, 167). *Ritratti chiestimi dal Sig. Don Giovanni de Medici*. (Notizie chiestemi dal Granduca Ferdinando, 1513-69 e da don Giovanni de' Medici su Giovanni de' Medici e Cosimo I). Autografo. Di pagine 63. Provenienza: S. Maria Nuova. (I « Ritratti » corrispondono a quelli pubblicati nel T. II degli *Opuscoli*, a cura di S. Ammirato il Giovane). Il codice contiene altresì: *Note di vescovi di Bologna, di Arezzo, di Fiesole, di Pistoia, di Volterra, di Cortona, di Lucca, di Perugia, di Capua, di Caserta e altrove*.

Magl. Cl. VI, Cod. 237. *Orazione di Scipione Ammirato al Beat.mo et Sant.mo Padre et Signor Nostro Clemente VIII detta Clementina terza* (Carte 1-34); *Orazione funerale di Scipione Ammirato in una Compagnia ove l'esequie del Ser.mo Cosimo Medici di Toscana si celebrarono di sabato sera il dì 22 di maggio del 1574* (carte 37-55); *Lettera alla Ser.ma Madama Cristiana di Loreno Gran Duchessa di Toscana sua Signora, Scipione Ammirato*. (In data 2 marzo 1596: « Essendosi l'Altezza Vostra compiaciuta in legger la mia prima e seconda Clementina, Le mando a veder la terza. Il Ser.mo Gran Duca, col commettermi l'orazione alla Nobiltà Napoletana, quasi sciogliendo i legami del mio ingegno, è stato la prima cagione e origine che io abbia scritto, et vada tuttavia scrivendo tanto. E V. A., procurandomi beneficio e onore, va destando il mio intelletto, più un giorno che un altro, a concetti e fatiche maggiori... »).

Magl. Cl. VII, II. *I Trasformati*. *Comedia di Scipione Ammirato accademico Trasformato, detto Proteo, in cinque atti*. Autografo. Precede una lettera Al S. Ferrante Mansorio, Scipione Ammirato, « a' XXV

di gennaio del LXI, di casa, o, per dir meglio, del letto ammalato». Di 77 carte scritte.

Magl. Cl. VII, 12. *Il Dedalione, over del Poeta*. Autografo. Di pagine 72. Precede una lettera dedicatoria *Al Reverendissimo Mons. Gerónimo Seripando Arcivescovo di Salerno, Scipione Ammirato*, « di Napoli, a' 4 di ottobre 1560 ». D'altra scrittura, sulla prima pagina: « Gli interlocutori di questo Dialogo sono due Accademici Trasformati, e quello che è chiamato Dedalione è Mr Franc. Maria Giordano; et Tiresia è M. Marino Cosentino ».

Magl. Cl. VIII, 1451 I. Brogliaccio, contenente minute di Scipione Ammirato: lettere, rime, appunti, nonchè una *Tavola de' discorsi di Scipione Ammirato sopra gli Annali di Cornelio Tacito*.

Magl. Cl. VIII, 1452 bis. Codice contenente numerose missive di Scipione Ammirato. In gran parte, autografo. Di 101 pagine numerate. Comincia: *Al Card.le Aldobrandino, che fu poi Clemente VIII, Scipione Ammirato*. Presenta il carteggio poi riprodotto nel T. II degli *Opuscoli* pubblicati da S. Ammirato il Giovane.

Magl. Cl. XXIII, 168. *Dei discorsi di Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito, libro primo*. (Titolo di Biblioteca: *Sopra Tacito. Discorsi di Scipione Ammirato*). Autografo. Provenienza: S. Maria Nuova. Sul frontespizio della prima pagina, la dedica: *All'III.mo et Ecc.mo Sig. il Sig.r Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, Scipione Ammirato*. Reca un Indice, dal quale risultano previsti 103 Discorsi, divisi in due volumi; il primo, di 74 Discorsi (terminando con quello intitolato *Esser imprudente e insieme scelerata opera punire gli scrittori*); il secondo, iniziandosi col Discorso intitolato: *Che si dee procurar di sapere qual sia la natura de' principi*. Nel testo, figurano pagine non incluse nell'edizione dei *Discorsi* licenziata alle stampe; per es., il Discorso rimasto inedito *Quanto parlino temerariamente coloro i quali dicono che gli Stati non si reggono coi paternostri*, nonchè il gruppo di Discorsi poi pubblicati, nel T. II degli *Opuscoli*, da S. Ammirato il Giovane: *Se è vero che la Sede Apostolica tenga l'Italia divisa; Onde procede che l'Italia si mantenga tuttavia divisa; Se è vero che l'Italia fusse in miglior condizione quando fosse governata da un sol Principe; Come il collegio de' Cardinali è per se stesso et per la grandezza et felicità d'Italia non può esser meglio istituito di quel ch'egli è; Che sopra il pontificato non si può con humane ragioni discorrere*, rispettivamente considerati dall'A. quali Capitoli XXXVI, XXXVII, XXXVIII; XXXIX; XL. Si tratta, probabilmente, della prima stesura dei *Discorsi sopra C. Tacito*. La recente numerazione delle carte (100) prescinde da quella, del tutto saltuaria, presentata dal vecchio codice.

Magl. Cl. XXIV, 168. Codice di 63 pagine scritte, proveniente da S. Maria Nuova. Titolo di Biblioteca: *Ritratti dell'Ammirato*. Contiene i « Ritratti » pubblicati nel T. II degli *Opuscoli* da S. Ammirato il Gio-

vane (Sisto V, Ciriaco Strozzi, Ruberto Re di Napoli, Carlo primo re di Napoli, etc.).

Magl. Cl. XXIV, 169. Codice di 110 carte numerate, proveniente da S. Maria Nuova, privo di paternità e di intitolazione propria. Titolo di Biblioteca: *Scipione Ammirato. Notizie istoriche*. Contiene, in forma di rubrica alfabetica, succinti ragguagli su Vari Stati: Francia, Genova, Transilvania, Ungheria, etc.

Magl. Cl. XXV, 39. *Delle scritture del Amirato ne' Bernabiti cavate dalle Riformagioni*. Da c. 9 a c. 164. (Cfr. Cat., Cod. CCCLXXXI: «Spogli delle scritture dell'Ammirato ne' Bernabiti cavate dalle Riformagioni dal 1394 al 1444. Questi spogli sono belli, ma confusissimi»).

Magl. Cl. XXV, 666 bis. *Delle antiquità del Regno di Napoli dopo che cadde il romano imperio et de suoi re et delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato. Parte prima*. Di carte 445, numerate. Provenienza: S. Maria Nuova. Identico al Cod. II. I. 241 (già Magl. Cl. XXV, 665).

Magl. Cl. XX, 667 bis. Contiene varie minute di diverse lettere e scritture dell'Ammirato fra le quali l'*Orazione di Scipione Ammirato al Beat.mo Padre Sig. Nostro Clemente VIII, detta Clementina seconda*, la «Clementina terza», etc.

Magl. Cl. XXVI, I. Titolo di Biblioteca: *Armi e notizie di Principi*. Autografo. Di 31 carte numerate. Provenienza: Marmi. Precede una lettera *Alla Ser.ma Madama Christiana di Loreno Gran Duchessa di Toscana sua Signora Scipione Ammirato*, «a XII di Gennaro 1595, di Firenze»: «In questo comandamento fattomi da V. Alt.za, Madama Ser.ma, io non ho trovato quello intero contento che avrei voluto: il che era di aggiugnere sotto ciascuna famiglia de' principi, de' quali si tratta, le rendite, genti, città et terre da essi principi possedute, accennandone senza diffondermi in altro, il sol numero brevissimamente, le quali notizie così tosto non ho potuto havere; perchè in questo modo et l'Alt.za V.ra ne sarebbe restata più pienamente instrutta et io havrei adornata e fatta più bella questa fatica, la quale senza cotali arredi le capiterà innanzi scarna, magra, povera et, come dicono i pittori, di maniera secca e non morbida...». Etc. Contiene stemmi e ragguagli, relativi a: *Austria, Castiglia, Aragona, Portugallo, Francia, Inghilterra, Scozia, Danimarca, Batori, Baviera, Brunswick, Sassonia, Langravi d'Asia, Cleves, Brandiburg, Vittemberg, Magnopoli, Moscovia, Pomerania, Loreno, Persia, China, Ottomani, Medici, Da Este, Savoia, Gonzaghi, Rovere, Farnesi*.

Magl. Cl. XXVII, 23. Provenienza: Magliabechi. Contiene tre stampati (*Orazione a Sisto V*, Firenze, F. Giunti, 1594; *Orazione alla nobiltà napoletana*, Firenze, er. di J. Giunti, *Corona a Cristiana di Loreno*, Firenze, er. di J. Giunti, 1594) e sei carte (I, 40-44) manoscritte.

Sulla prima carta: *Alla Ser.ma Madama Christina di Loreno Gran Duchessa di Toscana, sua Signora, Scipione Ammirato*. Inizio: « Vera cosa è, Madama, che i principi... ». Fine: « ... i frutti di questo ingegno migliori ». A c. 40: « A Madama Ser.ma. Guardò scalzo e digiun... ». Fine: « Mentre in me parte di sua grazia piove ».

Magl. Cl. XXX, 105. *Orazione di Scipione Ammirato a Filippo re di Spagna, intorno al pacificar la cristianità et prender l'arme unitam.te contra gl'infedeli*. Carte 37, scritte. Di carte 11+19. Provenienza: Marmi.

Magl. Cl. XXX, 106. *Orazione di Scipione Ammirato alla Ser.ma Rep. Veneziana* (carte 1-10); *Discorso dell'Ammirato sopra la guerra che voleva muover il Papa a Ferrara*. Provenienza: Marmi.

Magl. Cl. XXX, 245 bis. Titolo di Biblioteca: *Scipione Ammirato, Discorsi politici*. Provenienza: S. Maria Nuova. Di carte 170, più le bianche. Contiene, dell'Ammirato, numerosi Discorsi, alcuni dei quali appaiono riprodotti nel T. II degli *Opuscoli* curati da S. Ammirato il Giovane, mentre altri non risultano pubblicati, e altri ancora l'A. ha depennati o lasciati in tronco o annunziati col solo titolo. Particolarmente interessante per i brani inediti. Comincia (carte 1-14) col capitolo *Degli alloggiamenti*, previsto come da inserirsi nel L. XIX e corrispondente al Disc. IX sul L. III delle *Istorie* (ediz. Scarabelli). Segue (cc. 15-20) l'inedito *Se per alcuno immaginario modo si dà accidente alcuno per lo quale si possa permettere di dir la bugia*; etc.

Magl. Cl. XXX, 246 bis. *Dei vari Discorsi di Scipione Ammirato Libro Primo*. Di 31 carte. Provenienza: S. Maria Nuova. Contiene: *Se è vero che la Sede Apostolica tenga l'Italia divisa. Discorso primo*; pag. 9: *Onde proceda che l'Italia si mantenga tuttavia divisa. Discorso secondo*; pag. 12: *Se vero è che l'Italia fosse in miglior condizione, quando fosse governata da un solo principe. Discorso III*; p. 18: *Dell'ottima forma del presente stato della Corte di Roma, Disc. IV*; p. 21: *Come la Chiesa Romana sia cresciuta ne' beni temporali. Disc. V*. Tali Discorsi risultano pubblicati nel T. II degli *Opuscoli*, a cura di S. Ammirato il Giovane, il quale, verosimilmente, ha tenuto presente questo manoscritto, come verrebbe provato dall'utilizzazione delle note marginali.

Magl. Cl. XXX, 247 bis. Codice proveniente da S. Maria Nuova. Privo di intitolazione e di paternità, ma senza dubbio assegnabile all'Ammirato. Di 212 carte. Contiene più di un centinaio di argomenti (presumibilmente posti quali temi da sviluppare) di carattere militare. Nell'ultima pagina, figurano alcuni annotamenti di natura familiare; per es.: « 1582. A' 3 di giugno a ore 20, morì mio padre Jacopo Ammirato in Scanicala, sino in volersene ritornare a Lecce. E' seppellito a Fiesole, nella chiesa maggiore, in una sepoltura che io comprai ».

Palat. 620. *Discorsi sopra Cornelio Tacito*. Ms. cart. di pp. 573 nu-

merate originariamente. Autografo, recante correzioni ed aggiunte. Secondo il MOLINI (*Codici manoscritti italiani della Biblioteca Palatina*, pp. 61-63), « appartenuto a Gaetano Poggiali, e forse prima alla Libreria dei Guadagni ».

Palat. 620 bis. *Discorsi sopra Cornelio Tacito*. Ms. cart. di pp. 215 numerate, oltre una *Tavola de' Discorsi di Scipione Ammirato sopra gli Annali di C. Tacito*. (Sèguito del ms. precedente).

Palat. 1078. *Scipione Ammirato. Della Famiglia Bonromea*. Di 15 carte. In fine, un foglio aggiunto recante l'albero genealogico dei Borromeo.

FIRENZE. Biblioteca Riccardiana.

Cod. 1824. *Di Scipione Ammirato. Edificazione della città di Fiorenza* (cc. 9-26). A c. 27: *Qui cominciano le casate de cittadini che furno de signiori et gonfalonieri e in che tempo* (cc. 27-305).

Cod. 1906. *Satira di Scipione Ammirato al Sig. Angelo Costanzo* (cc. 139 a - 146 a).

Cod. 2071. *Cronica della nobilissima Famiglia Cavalcanti scritta da Scipione Ammirato* (cc. 81 a-131 a). Comincia: « Coloro i quali si sono studiati di ritrovar l'origine della famiglia de Cavalcanti scrivono... »; termina: « ... nè da questa parte mancherà loro chi secondo l'antico costume della loro patria co' presenti e domestici esempi a ciò li conforti ». Segue il seguente annotamento: « Fin qui scrisse Scipione Ammirato dopo il qual tempo si aggiugneranno quelle notizie e successioni che saprò ».

Cod. 2078. *Oratione di Scipione Ammirato recitata in una compagnia ove l'esequie del gran Duca Cosimo si celebravano* (cc. 25-35). *Vita di Ladislao Re di Napoli scritta da Scipione Ammirato* (cc. 256-268). *All'ill.mi et Ecc.mi Sig.ri et cavalieri Napoletani Scipione Ammirato* (cc. 311 b-313 b). Con abbozzo di albero genealogico.

Cod. 2322. *Spoglio della Storia di Scipione Ammirato*. (Titolo di Biblioteca assegnato a due carte, delle quali risultano riempite due facciate e mezza). Alcuni brevi riferimenti storici accanto all'anno relativo.

Cod. 3199. *Genealogia della Casa Medici*. Autografo.

FIRENZE. Biblioteca Provinciale Moreniana (annessa alla Riccardiana).

Lettera, « Molto Ill.mo Sig.r mio On.mo », a firma di Scipione Ammirato, in data: Firenze, 28 ottobre 1594. (Fondo Autografi Frullani, n. 41).

I Vescovi di Fiesole dei due Scipioni Ammirati. Con nuove aggiunte e con il proseguimento di essi dal 1628 fino al presente anno 1681, con la descrizione antica e moderna del Vescovado, suo territorio e iurisdizione. Di C.[laudio] B.[oissin], dedicata all'Ill.mo... (Manca il nome). Cod. n. 26. Il ms., sotto l'intestazione «A.M.D.G.», reca una *Raccolta di diverse materie e notizie concernenti il trattato de' Vescovi e Vescovado di Fiesole*, nonchè l'Albero della Famiglia della Robbia e un *Index Beneficiorum*, con l'elenco alfabetico delle chiese della diocesi, etc.

Sonetto di Scipione Ammirato. (Cod. 303, carta 235 b). Si tratta del noto sonetto che ha inizio col verso: *Ove più freme irato il mar Tirreno.*

NAPOLI. Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III».

La vita di Ladislao Re di Napoli scritta da Scipione Ammirato. (Fondo «Brancaccio». Ms. III, B, 2; carte 60-62). Cart. miscellaneo del secolo XVII.

NAPOLI. Biblioteca dei PP. Gerolamini.

Scipione Ammirato. Alla Speranza. Rime. In: «Canzoni di diversi autori». (S. M. XXVIII. I. 34).

NAPOLI. Museo Nazionale di S. Martino.

Scipione Ammirato. Historia della famiglia Carafa della Spina. (N. 351). Di 16 carte non numerate.

PESARO. Biblioteca Oliveriana.

Albero della famiglia d'Appiano signori di Piombino fatto da Scipione Ammirato nella sua Storia delle famiglie napoletane. (Ms. n. 1692). Copia (redatta sul rovescio di un manifesto contenente un Editto generale del S. Ufficio di Firenze in data 1731) di un brano della nota opera sulle Famiglie nobili napoletane (vol. II, p. 553) di Scipione Ammirato. (Fondo Bonamini; foglio unico, volante).

Lettera di Scipione Ammirato a Francesco Maria II, duca di Urbino. (Ms. n. 1575). Nella lettera, che reca la data del 1 aprile 1586, l'Ammirato comunica al destinatario di aver «fatto intagliare un albero dei Re di Francia». Provenienza: Olivieri, dall'Archivio Ducale.

Lettere di Scipione Ammirato a G. B. Bonamici (Mss. n. 1036-427). In una raccolta di lettere inviate a G. B. Buonamici.

ROMA. Biblioteca Angelica.

Lettera di Scipione Ammirato al Cardinale Ferdinando de' Medici. (Cod. 396, carte 429-430).

ROMA. Biblioteca Corsiniana.

Delle Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato dall'anno 1435 sino

all'anno 1572, cioè dal Libro XXI al Libro XXXIV. Con varie aggiunte e correzioni. (Ms. Cod. 954. Di carte 269).

Ragionamento del S. Scipione Ammirato contro la dottrina del Macchiavelli che la Sede Apostolica tenga divisa l'Italia. Se è vero che la Sede Apostolica tenga divisa l'Italia. (Ms. 35. B. 15. Carte 130-136).

ROMA. Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele ».

Rime del Sig. Scipione Ammirato. (Fondo « Vitt. Eman. », n. 948). Ms. cart. della fine del sec. XVI. Di carte 85. I sonetti contenuti nelle prime due carte risultano cancellati da un tratto di penna. Dalla carta 3 ha inizio la numerazione dei fogli, che si arresta alla carta 72. I sonetti recano una numerazione progressiva, dalla quale vengono esclusi i componimenti di diverso genere. Il codice presenta numerose correzioni, presumibilmente autografe. Varie poesie corrispondono a quelle raccolte nel secondo tomo degli *Opuscoli* (Firenze, 1637). Fra le liriche contenute in questo ms. si trovano la *Satira al Sig. Angelo Costanzo*, pubblicata nel T. II dei citati *Opuscoli* (pp. 665-678) e gli *Argomenti sopra i canti dell'Ariosto* (Venezia, Valgrisi, 1556).

ROMA. Biblioteca Vaticana.

Istoria della famiglia Mannelli scritta da Scipione Ammirato. (Barb. Lat., 5003).

Lettera a Guglielmo Sirleto per accompagnare l'offerta di un libro. (Vat. Lat., 6194, f. 277). In data 12-XI-1582, con firma autografa, si riferisce a Benedetto dell'Uva.

Origine e storia della famiglia de' Cavalcanti di Firenze, descritta dal Sig. Scipione Ammirato l'anno 1586. (Barb. Lat., 4980, f. 209).

Squarci storici cavati dalla parte prima delle Famiglie fiorentine di Scipione Ammirato.

VOLTERRA. Biblioteca Guarnacci.

Della famiglia de' Carducci scritta da Scipione Ammirato l'anno MCLXXXII. (Ms. 5324: 46. 3. 11). Reca note d'altra mano. Di carte 50 (da 41 a 50 bianche). Lezione identica al testo relativo alla famiglia Carducci contenuto nell'opera *Delle famiglie nobili fiorentine* (1615).

MADRID. Biblioteca Nacional.

Discursos de Scipion Amirato sobre Cornelio Tacito. Ms. 8577 di carte 370, oltre 41 facciate di Indice. Provenienza: Conte de Miranda.

MONACO. Bayerische Staatsbibliothek.

Scipione Ammirato. Della Segretezza. All'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Don Giovanni de Medici suo Signore. (Cod. It. 232). Il testo, di 46 pagine numerate, è preceduto da una lettera, d'altra mano, a firma di Scipione Ammirato, in data: 10 dicembre 1596. Proveniente dalla biblioteca del-

l'umanista italiano Pietro Vettori (Petrus Victorius), acquistata nel sec. XVIII per conto della locale Kurfürstliche Hofbibliothek.

PARIGI. Bibliothèque Nationale.

Estrati da' Discorsi d'Amirato sopra Tacito e da Sciappalaria ne' Discorsi sopra la vita di C. G. Cesare. In Vinegia, 1600. (Mss. Ital., 1239). Nell'interno: « Anno 1600, lugli 4, Venetilis ». Provv.: dai mss. della Bibl. Coislinaiana, già Segueriana.